

P. Gallo

COMUNICAZIONE MISSIONE COMMUNICATION MISSION



ComMix

Marzo 1999

99

SOMMARIO

Riflessioni	p. 3
Scambi	p. 25
Notizie	p. 52

Missionari
Saveriani

Contenuti

Carissimi fratelli 1

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

Riflessioni

*Dimensione missionaria degli Istituti di vita consacrata
e delle Società di vita apostolica* 3

.....
GIOVANNI PAOLO II

*Partenza: Atteggiamento e segno missionario
irrinunciabile* 8

.....
ALFIERO CERESOLI, SX

Scambi

Consacrazione religiosa e consacrazione missionaria 25

.....
PAOLO ZURLO

Carisma Saveriano, Evangelizzazione e fede 31

.....
ANDREA BONAZZI, SX

*A proposito dell'audace progetto e della identità
carismatica saveriana* 37

.....
MARIO TRETTEL, SX

Studio per la RMX 42

.....
LA COMUNITA' DI MACOMER

La religione cristiana in Oriente: una riflessione 47

.....
UMBERTO BRESCIANI

*Ritorni la pace tra i nostri fratelli e sorelle
della Sierra Leone!* 49

Notizie

Cronaca dal Sierra Leone 52

I Nostri Defunti 59

Formazione Permanente: agenda 64

Carissimi fratelli

il 4 marzo di 100 anni fa, il Fondatore inviava la prima spedizione missionaria in Cina. Si trattava del P. Rastelli e del diacono Manini. Ed è stata una delle più sfortunate spedizioni missionarie. Il P. Rastelli stava ancora introducendosi nel mondo cinese, stava iniziando un poco di attività quando la persecuzione lo ha costretto a fughe continue fino a che gli stenti e la malattia non lo hanno portato alla morte. Non aveva fatto neanche due anni di Cina ed aveva appena 29 anni.

Il diacono Manini era stato inviato nonostante le perplessità e i dubbi del Fondatore; ma nella missione aveva confermato la fondatezza delle riserve che si nutrivano su di lui. L'autonomia di giudizio e di azione nei confronti di tutti, lo sbilanciamento verso l'attività medica e la dimenticanza dello studio e della vita spirituale e comunitaria, la resistenza alle indicazioni correttive, le richieste frequenti e disinvolute di mezzi e denaro... avevano reso problematico il suo servizio missionario in Cina e la sua relazione con l'Istituto al suo ritorno, a tal punto che a soli 13 mesi dalla sua ordinazione, egli lasciò la nostra vocazione.

Le avverse circostanze e i limiti umani avevano portato al fallimento della spedizione, creando un "martire" e uno "spostato". Ma il Fondatore non si fece scoraggiare e pur tra le angustie dell'episcopato ravennate, rinnovò i suoi sforzi nel preparare e inviare altri missionari.

In questi giorni la persecuzione si sta accanendo ancora una volta sulla missione, specialmente in Africa e in maniera specialissima sulla Sierra Leone. Ricordiamo le molte vittime anonime di una violenza insensata e gratuita, le Suore di Madre Teresa uccise o ferite e tutti i confratelli che hanno vissuto momenti drammatici e molto duri. Tra questi, desidero ricordare esplicitamente coloro che hanno sperimentato il sequestro più massiccio e più violento di questa

nostra storia centenaria: P. Mario Guerra, P. Girolamo Pistoni, P. Giuseppe Berton, P. Luigi Perez, P. Giovanni Ceresoli e Fr. Guglielmo Zambiasi.

Vari dei nostri avevano già sperimentato una specie di sequestro collettivo a Makeni, per vari giorni; altri per sfuggire alla caccia loro data, avevano dovuto nascondersi nella foresta o in casa di qualche amico; ma questi nostri fratelli hanno visto la morte vicina varie volte, hanno assistito alla violenza, sofferto l'umiliazione in sé e negli altri e patito per giorni le privazioni e l'angoscia per proprio destino. Queste ferite avranno bisogno di tempo per rimarginarsi e il loro segno rimarrà indelebile. Esprimiamo a questi fratelli la nostra solidarietà e il nostro apprezzamento: siamo orgogliosi di vivere la missione insieme ad essi.

Questi 100 di storia missionaria stanno dunque tra un inizio sfortunato e una vicenda drammatica. 100 anni il cui contenuto è stato l'annuncio accompagnato dalla *martyria*: in qualche caso proprio fino allo spargimento del sangue (per fortuna questi casi sono stati pochi in confronto alla frequenza e gravità dei pericoli corsi) ma in ogni caso nella modalità della donazione nel servizio al Vangelo.

Questa nostra storia ci ricorda dunque che la missione, mossa dalla fede e dall'amore, continua ad essere segnata dalla croce, è vissuta nella solidarietà con la gente (C 14) ed è illuminata dalla gioia di avere e annunciare il Signore Gesù come suprema ricchezza.

A conclusione di questo periodo e all'inizio del secondo centenario, ammiriamo la forza del Vangelo che continua a suscitare sempre nuove energie a servizio della Missione. Sia pure con tutti i nostri limiti, anche la nostra umile famiglia ha dato il suo contributo alla Missione. Siamo inseriti in una grande storia che a nostra volta lasceremo in eredità a coloro che ci seguiranno.

Cordialmente vostro
Francesco Marini, sx

Dimensione missionaria degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica

Saluto di Giovanni Paolo II all'Assemblea Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli

Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'Episcopato,
Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono lieto di porgere il mio cordiale benvenuto a tutti voi, membri della Plenaria ed Officiali del Dicastero per l'Evangelizzazione dei Popoli. Ringrazio il Signor Cardinale Jozef Tomko per le gentili espressioni che ha voluto rivolgermi, a nome anche dei presenti. Saluto ciascuno di voi e vi ringrazio per il generoso impegno con il quale operate a favore della diffusione del messaggio evangelico.

Il tema della vostra Plenaria, quest'anno, tratta della "Dimen-

sione missionaria degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica". Argomento della massima importanza ed attualità, esso si immette nel solco degli insegnamenti contenuti nell'Enciclica *Redemptoris Missio* e nell'Esortazione apostolica *Vita Consecrata*.

Giustamente avete focalizzato le vostre riflessioni sul ruolo della vita consacrata nella missione ad gentes. Grande è, infatti, il contributo offerto all'evangelizzazione da questo vasto stuolo di monaci, religiosi, membri di Istituti di vita religiosa e missionaria, di Società di vita apostolica. Nell'ultimo secolo anche le religiose si sono inserite in gran numero nel dinamismo missionario, manifestando con il loro peculiare carisma il volto misericordioso di Dio e il cuore materno della Chiesa.

La storia di ogni popolo è stata toccata dalla presenza dei consacrati, dalla loro testimonianza, dalla loro attività caritativa ed evangelizzatrice, dal loro sacrificio. E tutto questo non è solo storia del passato. Nei territori di missione, numerosi sono ancora i sacerdoti religiosi; con le religiose ed i fratelli essi costituiscono la maggioranza delle forze vive per la missione. Nei paesi dove è ripresa recentemente la presenza della Chiesa, sono ancora i religiosi a raggiungere la prima linea della proclamazione del Vangelo a tutti i popoli.

Vorrei, quest'oggi, rinnovare ai religiosi ed alle religiose il più vivo e grato incoraggiamento. Carissimi, il Papa e la Chiesa intera contano su di voi soprattutto per la missione "ad gentes", che costituisce il compito primordiale e il paradigma di tutta la missione della Chiesa (cfr. *Redemptoris Missio*, 34, 66).

2. Alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, sono tanti i segni dello Spirito che incidono sulla vita consacrata stessa e sul suo ruolo missionario. Grazie anche ai Sinodi, nella Chiesa si è presa maggior coscienza della vocazione missionaria che investe i vari stati di vita: cristiani laici, ministri ordinati, consacrati. Questi stati, all'interno della comunità cristiana, sono necessari e complementari: ecco perché vanno promossi ed incoraggiati nella reciproca comunione.

Inoltre, negli anni del post-Concilio, i membri degli Istituti di

vita consacrata e delle Società di vita apostolica si sono impegnati con generosità nel rinnovamento proposto dalla Chiesa e nell'approfondimento dei loro carismi specifici. Hanno così riscoperto la dimensione missionaria insita nella costituzione e nella prassi di ognuno di essi.

Rendiamo, poi, grazie al Signore, perché le vocazioni alla vita consacrata nelle sue diverse forme sono in netto aumento nelle giovani Chiese, facendo sperare bene per il futuro della missione. I religiosi e le religiose, generati da quelle Chiese, mettono a disposizione la loro fattiva presenza e contribuiscono all'opera missionaria universale.

Anche i Vescovi, Pastori del popolo cristiano, animatori della comunione ecclesiale e propulsori dell'impegno pastorale, hanno in questi anni percepito con più chiarezza il loro ruolo di custodi e promotori dei carismi della vita consacrata. Come scrivevo nella citata Esortazione apostolica *Vita Consecrata*: "I Vescovi nel Sinodo lo hanno più volte confermato: *de re nostra agitur*, è cosa che ci riguarda. In realtà, la vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la missione" (n. 3). A tale proposito, rivolgo un appello pressante ai Vescovi che hanno la responsabilità di Istituti diocesani, numerosi in molti territori di missione, affinché dedichino speciali attenzioni per la formazione e la crescita spirituale dei candidati.

3. Nonostante i grandi progressi sinora compiuti, i bisogni per la missione ad gentes rimangono tuttora immensi e urgenti. Scrivevo nella *Redemptoris Missio*: "L'attività missionaria rappresenta ancor oggi la massima sfida per la Chiesa. Mentre si avvicina la fine del secondo millennio della Redenzione, si fa sempre più evidente che le genti che non hanno ancora ricevuto il primo annunzio di Cristo sono la maggioranza dell'umanità" (n. 40). Ed aggiungevo: "Il nostro tempo, con l'umanità in movimento e in ricerca, esige un rinnovato impulso nell'attività missionaria della Chiesa. Gli orizzonti e le possibilità della missione si allargano, e noi cristiani siamo sollecitati al coraggio apostolico, fondato sulla fiducia nello Spirito" (ibid., 30). Anche in occa-

sione della nomina di Vescovi in alcune Diocesi, specie di Asia, mettendo conto che la missione è ancora agli inizi.

La missione ad gentes, all'alba del terzo millennio, domanda un rinnovato slancio e nuovi missionari, interpellando tra i primi, in forza della loro vocazione, proprio i consacrati. Lo sottolineavo nella menzionata Esortazione apostolica: "Anche oggi questo dovere continua a chiamare in causa con urgenza gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica: l'annuncio del Vangelo di Cristo attende da loro il massimo contributo possibile. Anche gli Istituti che sorgono o operano nelle giovani Chiese sono invitati ad aprirsi alla missione fra i non cristiani, all'interno e fuori della loro patria. Nonostante le comprensibili difficoltà, è bene ricordare a tutti che come «la fede si rafforza donandola» così la missione rafforza la vita consacrata, le dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni, sollecita la sua fedeltà. Da parte sua, l'attività missionaria offre larghi spazi per accogliere le svariate forme di vita consacrata" (*Vita Consacrata*, 78).

Invito, quindi, gli Istituti di speciale consacrazione ad impegnarsi ancor più nella missione ad gentes, persuaso che questo ardore missionario attirerà loro vocazioni autentiche e sarà lievito per l'autentico rinnovamento delle comunità.

Mi dirigo ora a voi, cari Pastori di Chiese antiche e giovani, chiedendovi non solo di coltivare la vita consacrata, ma anche di animarla in tal senso. Gli Istituti esclusivamente missionari attendono di essere confermati e incoraggiati nella prima evangelizzazione e nell'animazione missionaria (cfr. *Redemptoris Missio*, 65-66); le religiose e i religiosi, tanto contemplativi che attivi, hanno bisogno di essere animati a "prestare l'opera loro in modo speciale nell'azione missionaria con lo stile proprio dell'Istituto" (CIC, can. 783; *Redemptoris Missio*, 69); le persone consacrate, insieme con i sacerdoti diocesani e i laici, vanno incoraggiate ad impegnarsi nella missione ad gentes, anche se per periodi limitati del loro ministero (cfr. *Redemptoris Missio*, 67-68, 71-72).

È la Chiesa tutta intera che ha bisogno di questo fiorente impe-

gno apostolico. L'evangelizzazione e l'opera missionaria costituiscono, infatti, l'iniziale e fondamentale contributo che essa offre all'umanità.

4. È chiaro che la missione non consiste e non si esaurisce in una attività meramente organizzativa, ma è strettamente collegata all'universale vocazione alla santità (cfr *Redemptoris Missio*, 90). Ciò vale per ogni cristiano e, a maggior ragione, per quei cristiani che vivono la loro fede condividendo il progetto di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita apostolica. Essi sono chiamati ad un rapporto intimo con Dio che è amore (cfr *Vita Consacrata*, 84). La professione religiosa domanda loro una conformazione sempre più integrale e visibile a Cristo casto, povero e obbediente (cfr *ibid.*, 93). La vita comunitaria li spinge a vivere la comunione ed essere segni e strumenti di unità nel Popolo di Dio (cfr *ibid.*, 51), mentre il servizio ecclesiale li interpella alla coerenza tra la vita e l'attività apostolica (cfr *ibid.*, 85).

“Tendere alla santità”: ecco, in sintesi, il programma di ogni vita consacrata. “Lasciare tutto per Cristo, preferendo Lui ad ogni cosa, per poter partecipare pienamente al Suo mistero pasquale” (*ibid.*, 93): ecco il senso di una sequela capace di coinvolgere e trasformare la persona.

A questo programma e a questa sequela le comunità di vita consacrata, anche nelle giovani Chiese, dedicheranno la loro più grande attenzione e diventeranno oasi e “scuole di vera spiritualità evangelica”, indicando a se stesse, agli altri fedeli ed al mondo i valori definitivi e le mete ultime del cammino umano.

Mentre affido alla protezione di Maria Santissima, Regina degli Apostoli, questa vostra Plenaria, invoco la sua materna assistenza su tutti i consacrati e le consacrate coinvolti nell'azione missionaria in ogni angolo della terra.

A tutti ed a ciascuno assicuro il mio ricordo nella preghiera e volentieri imparto loro una speciale Benedizione Apostolica.

Roma, 20 novembre 1998

Partenza: Atteggiamento e segno missionario irrinunciabile

*Il 4 marzo di 100 anni fa, il Fondatore
inviava la prima spedizione missionaria in
Cina*

P. ALFIERO CERESOLI S.X.¹

Alcuni "cenni storici" per introdurci

«Per la solenne cerimonia della spedizione venne fissato il 4 Marzo di quell'anno, ed ebbe luogo nell'aula maggiore dall'Episcopio, parata sontuosamente a festa per la circostanza»².

Poi, dall'episcopio alla stazione, direttamente. «Poscia fra gli abbracci ed i saluti degli amici, scendevano nel cortile dell'Episcopio, ove numerose carrozze inviate da Sacerdoti, da famiglie nobili e dai giovani cattolici dell'Università li attendevano per accompagnarli, a dimostrazione d'onore, sino alla stazione ferroviaria, dalla quale poi partirono alla volta di Genova, ove erano attesi da Mons. F. Fogolla e da altri Missionarii Francescani diretti al Chan-si settentrionale, campo del loro apostolato».

Il Fondatore il giorno prima aveva voluto un saluto anche «nell'intimità della famiglia» nella casa madre, il luogo della consacrazione missionaria, «santo luogo, ove avevano spesso effuso il loro cuore innanzi a Dio». L'intensità che traspare da questi testi è già rivelatrice di come il Fondatore e i due partenti abbiano vissuto

questo avvenimento.

Quella prima partenza era il traguardo di un lungo cammino, la meta raggiunta di un progetto sognato nella giovinezza prima per se stesso, poi proposto ad altri quasi a voler riconoscere il proprio limite e la grandezza del progetto che non poteva essere realizzato da una sola persona, né lo potrà essere pienamente neanche moltiplicando per cento, per mille coloro che lo volessero assumere. Una proposta evangelica da viverci nella Chiesa e per il mondo lungo decenni e forse secoli. Era stato un cammino non facile, percorso fra alterne vicende di consensi e di resistenze, di entusiasmi e di scoraggiamenti che portarono il giovane Fondatore anche alla tentazione della desistenza. Ma era un progetto «voluto non altrimenti che da Dio»!

Momento voluto intensamente, quasi con una certa "fretta". Progettava la partenza molto prima di avere qualcuno da far partire! Sì, perché la partenza era sentita come una caratteristica indispensabile al suo progetto, parte integrante il carisma suggeritogli dallo Spirito Santo. Già a soli dodici mesi dalla fondazione del Seminario Emiliano per le Missioni Estere scriveva al Prefetto di Propaganda Fide che non sarebbe stato lontano il giorno in cui avrebbe potuto offrire il «primo manipolo di operai evangelici». Nel marzo 1897 aveva perfino avanzata la richiesta di un territorio da affidarsi al Seminario Emiliano «perché possa esercitare i giovani Leviti a quegli studi e a quelle occupazioni che meglio possano convenir loro». La risposta era stata negativa: troppo pochi gli alunni, troppo giovani! Non perde perciò l'occasione di far partire i primi due quando il francescano Francesco Fogolla, beato martire, è disposto a parlarli con sé in Cina. Così, in quel 4 marzo 1899, il sogno diventava realtà.

Partenza, dono prezioso

Moltiplicare i partenti e le partenze, sarà questo il suo impegno anche come Vescovo della Chiesa di Dio che è in Parma. A Mons. Calza, che ritornava in Cina dopo l'ordinazione episcopale, dirà: «Vor-

rei in questo momento coll'espressione di questi schietti sentimenti offrire alla vostra carità di Apostolo tesori immensi da effondere a bene di quelle contrade, ma padre di un popolo ingente i cui bisogni si ripercuotono al mio cuore ben poco posso offrirvi. In mancanza di tutto vi affido questo novello Apostolo che cresciuto al par di voi tra queste pareti anela alle pacifiche conquiste del Vangelo. Non porta seco né oro né argento ma solo un cuore grande disposto a tutte le prove per la dilatazione del regno di Cristo *non so offrirvi dono più prezioso*. Voi addestratelo all'ardua vita dell'apostolato e sia vostro fedele cooperatore. E quando farete ritorno tra breve ai vostri Cristiani della Cina dite loro che in Italia un povero Vescovo pensa ad essi e non potendo di meglio per loro prepara gli Apostoli per le loro contrade».

E così, preparando partenti, anche il sacerdote e Vescovo Guido M. Conforti potrà realizzare il sogno della partenza missionaria, in modo provvidenzialmente diverso, ma non meno fecondo per il Regno di Dio. Tuttavia, senza mai perdere la nostalgia della partenza, dirà a coloro che partono: «Noi santamente invidiamo la vostra sorte»!

Partenza, dono prezioso della Chiesa al mondo non cristiano. Partenza, ripeterà continuamente, gesto "sublime", giorno "memorando", "solenne", "sospirato". Tempo di pentecoste!

Un momento importante e significativo, quasi emblematico e segno distintivo della famiglia del beato Guido, quello della partenza. Tutte le partenze, non solo la prima! Che così fosse per il Fondatore lo dice il fatto che egli non rinunciò mai alla cerimonia di saluto ai partenti. Non mancò mai, né quando era a Ravenna e neanche quando ormai sfinito dalla malattia era agli ultimi mesi della sua vita. L'ultima partenza è stata del 27 settembre 1931. Ventidue partenze durante la sua vita, ventidue discorsi di addio. Ne rimangono solo quattordici, sufficienti però a regalarci una solida spiritualità missionaria, una teologia della Missione segnata sì dal tempo, ma così saldamente fondata nella scrittura e nelle sue personali meditazioni da potersi dire eterna. Qui naturalmente attingo il materiale per le riflessioni che seguono.

La partenza, dono dello Spirito

Meditando sulla presenza dello Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo il Vescovo Guido Maria Conforti esclama: «È meraviglioso il disegno di chi vota a Dio una vita di povertà, di obbedienza e di castità perpetua; e più meraviglioso appare in quelle schiere innumerevoli di uomini e di donne che poi mantengono saldo sino all'ultimo il loro proposito. È meraviglioso chi si dedica nei pubblici ospedali al sollievo di tutte le umane infermità e *più meraviglioso ancora chi fa sacrificio della patria, degli amici e dei parenti per portare la fiaccola della fede e della civiltà cristiana a terre infedeli e barbare [...]* Oh! se considerassimo questi esempi al lume della fede, vi troveremmo certo *un riflesso della grandezza che riluce nella grazia del Santo divino Spirito* e nello stesso tempo un forte stimolo ad essere migliori. Quanto bisogno abbiamo di risvegliare in noi la grazia che ci è stata conferita nel giorno auspicato della nostra Pentecoste fra tante angustie e dolori che da ogni parte fremono e incalzano! Quanto bisogno abbiamo di consolazione quaggiù!»

A noi dà fastidio non poco quel "civiltà cristiana a terre infedeli e barbare", ma la fedeltà ai testi ci obbliga a scriverlo anche se sappiamo che in fondo non era il pensiero dominante del Vescovo Conforti. Quello che in questa riflessione interessa a noi è invece l'affermazione centrale, forte per la valenza teologica, significativa per la spiritualità che deve vivere ogni partente: la partenza è «un riflesso della grandezza che riluce nella grazia del Santo divino Spirito». Affermazione che ritorna frequentemente anche sotto altra angolatura. Qui si dice che il missionario parte mosso dallo Spirito; nei discorsi sulla Pentecoste dirà ripetutamente che è lo Spirito a muovere gli apostoli e la Chiesa verso il mondo dei non cristiani.

«Ed ecco che noi vediamo gli apostoli, non appena trasformati in altri uomini dalla virtù dello Spirito Paracleto, diffondersi su tutta la terra onde attuare i disegni di Cristo»³. A questa affermazione fa seguire una sintetica storia dell'evangelizzazione del mondo⁴: tutta l'evangelizzazione è rivisitata come cammino mosso e guidato dalla presenza potente dello Spirito Santo. Qui sarebbe interessante un

confronto fra gli scritti del nostro Fondatore con il capitolo terzo della *Redemptoris Missio*. Ci porterebbe molto lontano. Sarebbe un viaggio gioioso e stimolante.

Non posso invece dimenticare quest'altra citazione (ma non è l'unica) che mi pare molto ricca. «In questo giorno (Pentecoste) l'apostolato inizia le pacifiche sue conquiste, la sua marcia trionfale, quella marcia prodigiosa verso la conquista del mondo che in mezzo a mille contrasti e lotte doveva poi continuare senza interruzione lungo il corso dei secoli. Ma donde il segreto di questi trionfi e di queste vittorie che non si possono umanamente spiegare? Dalla *virtù divina di quello Spirito* che oggi è disceso sugli apostoli trasformandoli in altri uomini; dalla *virtù divina di quello Spirito* che *sempre ha aleggiato e continuerà ad aleggiare sulla Chiesa* di Cristo rendendola *madre feconda* di eroi e di santi. Da questo giorno memorando esso non ha cessato un solo istante di adombrare la Chiesa con la sua virtù, santificandola»⁵

Lo Spirito rende missionaria la Chiesa facendola uscire dal cenacolo, lo Spirito obbligherà Pietro ad entrare nella casa di Cornelio, lo Spirito parla alla Chiesa di Antiochia per spingerla alla missione: «Lo Spirito Santo disse: mettetemi da parte Barnaba e Saulo per l'opera cui li ho destinati. Allora dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li lasciarono partire» (Atti 13, 2-3).

La presenza e l'azione dello Spirito sulla e nella Chiesa non è stato un fatto occasionale, solo per gli inizi del cammino della missione, «esso non ha cessato un solo istante di adombrare la Chiesa con la sua virtù, santificandola». E ancora: «La Pentecoste è «avvenimento (che) sussiste tuttavia, sempre vivo, sempre parlante e predica a tutti la potenza di una religione che ha mutato la faccia del mondo»⁶. Lungo i secoli la sua «Onnipotente presenza, vivifica e sostiene l'opera della sua Chiesa»⁷.

Non possiamo non ricordare qui il primo articolo delle nostre costituzioni e invitare ad una rilettura meditata per gustare la profonda sintonia con il pensiero del Fondatore. Nel primo articolo e

in tutto il testo costituzionale del 1983.

Lo Spirito Santo sarà anche il "responsabile" dei successi della missione, come lo è stato prima "responsabile" della trasformazione del missionario, uomo limitato, legato alla sua terra, alle sue abitudini, ai ritmi della sua cultura, ma reso capace di "partire". E qui la parola diventa estremamente limitata e povera perché "partire" dice certamente spostamento geografico, necessario ma non sufficiente. Partire dice molto di più, esige molto di più.

Partenza, per dove?

Non possiamo dimenticare che alcune partenze erano state rifiutate dal giovane fondatore di Parma. Le ragioni della risposta negativa al Prefetto di Propaganda che chiedeva missionari per il Brasile prima e per la Svizzera poi, appaiono oggi molto vaghe e poco convincenti soprattutto se vengono collocate nel loro contesto storico. Di fatto la richiesta del Cardinal Ledochowski proponeva una partenza, ma per l'assistenza agli italiani emigrati. La lettera del cardinale parlava esplicitamente di cristiani in pericolo di perdere la fede per mancanza di assistenza religiosa. Non era certo questo il carisma confortiano. Non basta partire. Il senso della partenza è dato dal traguardo al quale si vuole arrivare. Per il beato Guido non appariva sufficiente neanche la partenza per la Cina.

Di ritorno dalla Cina, dove era stato in visita scrive ai missionari: «Vi raccomando pure di *tenere sempre dinanzi alla mente lo scopo particolare unico* a cui tende l'Istituto nostro che è la dilatazione del Regno di Dio tra gl'infedeli e che a questo scopo dobbiamo far convergere tutte le nostre energie. Chiunque tendesse al conseguimento di altre finalità, fossero pur commendevoli in se stesse considerate, verrebbe meno allo spirito della propria vocazione. Nessuno adunque si lasci adescare da altri miraggi e ricordiamoci che in questa unità d'intenti è riposto il segreto della floridezza del nostro Istituto. Consideriamoci come *vittime volontarie* per la conversione dei poveri infedeli e ci siano sempre care le pene, le privazioni ed i dolori che dovremo sostenere per causa sì santa sull'esempio di tanti

apostoli generosi e martiri invitti, che ci hanno preceduti nel glorioso arringo»⁸.

Possiamo allora dire che neanche la partenza per la Cina rispondeva alle esigenze della "missio ad gentes" se non fosse stata orientata per i non-cristiani. Si sarebbe trattato, nel caso, di una partenza dallo stato italiano, ma non dalla cultura italiana se il missionario partiva per fare l'assistenza al personale dell'ambasciata italiana o del personale di navi italiane. Possiamo oggi dire con la *Redemptoris Missio*: non è sufficiente la cooperazione fra le Chiese per realizzare la Missione *ad Gentes*!

Queste precisazioni richiedono alcune riflessioni. Partire inviati da chi? In forza di quale spinta? Quale partenza?

Partire disarmati

La partenza del missionario ha delle sue connotazioni ben precise. Innanzitutto, cosa non deve essere la partenza missionaria. Lo dice di se stesso il Fondatore, quando parte per la Cina: «Vengo a voi, non per desiderio di vedere nuove regioni e nuovi costumi, ma per recarvi personalmente il mio saluto e la mia benedizione; per congratularmi con voi dei frutti copiosi riportati; per incoraggiarvi a proseguire alacri nell'opera felicemente incominciata».

Si parte «non in cerca di oro o di gemme, ovvero d'avorio, di rare pellicce, o di legnami preziosi». Si parte «senza la forza delle armi, senza l'influenza delle ricchezze, senza l'aiuto di aderenze potenti; unicamente colla vostra fiducia in Dio, con quella fiducia che trasporta i monti ed opera le meraviglie». Parla di "aderenze potenti", ma tante cose rischiano di "aderire", come garza sulla ferita, a tutto il nostro essere ed il nostro agire nel momento della partenza. Tante piccole e grandi cose ci rendono ricchi e potenti ai popoli ai quali siamo inviati. È doloroso, eppur bisogna strappare. Partire è un po' morire! Il nostro morire però è un morire pasquale: «La partenza vissuta come avvenimento pasquale di una vita che si abbandona, e di una nuova vita che comincia, diventa per se stessa

parte del mistero pasquale di salvezza per il mondo» (C 83, 19).

Gesù, il missionario del Padre umiliò se stesso rinunciando al privilegio d'essere figlio di Dio. Il missionario del Padre accettò il limite umano, la stanchezza, la sofferenza, le tentazioni; si fece mendicante di un goccio d'acqua al pozzo di Sichar, si fece servitore alla mensa dei discepoli e schiavo lavando i loro piedi.

Questa partenza determinerà anche il modo di essere e di fare missione. «Voi non potete adoperare mezzi diversi da quelli adoperati da Cristo per la fondazione del suo Regno. Egli, contrariamente ai conquistatori del mondo, non ha fondato il suo regno colla forza delle armi, ma colla parola che conquide le menti e col fascino dell'amore che avvince i cuori. Per questo oggi egli ripete a voi pure quelle parole che rivolgeva ai primi discepoli: *"Andate e predicate il mio Vangelo a tutte le genti e siate i miei testimoni, i miei nunzii sino agli estremi confini della terra"*». Partire disarmati!

Giustamente il Fondatore, dopo le tre virtù teologali, augura l'umiltà: «Vi auguro umiltà profonda, pietà fervente e quello spirito di abnegazione, che non indietreggi di fronte a qualsiasi sacrificio possa da voi chiedere la causa grande alla quale vi siete consacrati». Umiltà nel riconoscere le difficoltà che rappresenta l'inserzione nella nuova cultura e nel comprenderla ed apprezzarla; umiltà nel saper iniziare il cammino dal punto in cui la gente si trova e nel valorizzarla, credendo che la gente del luogo potrà trasmettere meglio del missionario i valori del Vangelo; umiltà nel credere che lo Spirito è certamente arrivato prima di noi.

Partenza, risposta alla chiamata

Prima della visitazione di Maria alla parente Elisabetta, vi era stata l'annunciazione. Prima della partenza e all'origine di una partenza vi è una chiamata. Il Signore ci ha chiamati e consacrati, la partenza risponde alla consacrazione. «Messi da parte» come Barnaba e Saulo, per l'opera a cui il Signore ci ha destinati.

«Suvvia, andate dunque poiché *Dio stesso e non altri* manda voi per mezzo della vocazione qui provata e coltivata, per mezzo della legittima missione a voi conferita di predicare il Vangelo di Cristo alle genti».

«Negli anni più belli della vostra vita avete udito *l'invito di Cristo che vi chiamava* a seguirlo da vicino, e voi avete generosamente risposto: ti seguiremo ovunque tu vada, andremo dovunque tu voglia, sarà nostra gloria militare per tutta la vita agli ordini tuoi. Gesù Cristo vuole attrarre a sé tutte le genti, perché vuol regnare su tutte le menti con la sua celeste dottrina, su tutti i cuori col suo amore. E voi siete chiamati ad attrarre attorno al trono ed alla cattedra della sua croce i popoli, perché abbiano a riconoscere il suo dominio, ad accogliere i suoi insegnamenti, a gustare i dolci frutti di quella fratellanza che egli ha suggellata col suo sangue divino».

Ed è questo mandato di Gesù che sta all'origine della partenza. Un mandato esplicito - andate -, ma prima ancora e più penetrante dell'esplicito invio evangelico, si pone "l'urgenza" che nasce spontanea e impellente dall'incontro con l'Uomo della croce. «Ed oggi il Signore *vi dice* chiaramente ciò che vuole da voi e *vi addita* il campo che *vi affida* da dissodare. La vostra missione ed il vostro programma d'azione sono bellamente compendiatì nel Crocefisso che vi ho testé consegnato e che voi con trasporto di santa gioia avete posto sul cuore. Parmi che da questa adorabile immagine Egli rivolga a voi quelle parole che diciannove secoli or sono rivolgeva agli Apostoli ed alle turbe a prova della divinità della sua missione: «*Quando io sarò innalzato dalla terra, sopra la croce, attirerò a me tutte le cose*». In queste parole è compendiato lo scopo della sua missione ed il segreto delle sue vittorie. E la missione di Cristo, è la missione vostra, il segreto delle sue vittorie deve pur essere il segreto dei vostri successi: la croce, il sacrificio di voi stessi».

Convien qui ricordare la ormai classica definizione di missionario lasciata dal Beato Guido M.: «Egli ha contemplato in ispirito Gesù Cristo che addita agli Apostoli il mondo da conquistare al Vangelo, non già colla forza delle armi, ma colla persuasione e col-

l'amore e ne è rimasto rapito. Ed egli a questo ideale sacrifica la famiglia, la patria, gli affetti più cari e legittimi».

Per il beato Guido la partenza è preceduta da una contemplazione, un'esperienza che non esiterei a chiamare mistica: l'incontro con la carità di Cristo nel cenacolo e sulla croce, un'esperienza che immette nel mondo della fede.

Partenza, parola della croce

Il grido dalla croce e della croce penetra nel cuore del discepolo e lo muove verso i fratelli che non sanno ancora che un Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, e che il Figlio dell'uomo ha tanto amato i fratelli da dare la vita per loro. Una vita che, per l'effusione dello Spirito Santo è diventata "vita nuova" per tutti, senza alcuna distinzione. Nella contemplazione della croce scopriamo l'amore di Dio per noi e per l'umanità tutta: *Caritas Christi urget nos!*

Il grido dalla croce: *Sitio!* Grido di Dio e grido dell'uomo. Dio ha sete di donare al mondo quell'acqua bevuta la quale non si avrà mai più sete, è "l'ultima chiamata" di colui che aveva gridato a gran voce, nell'ultimo solenne giorno di festa: «Se qualcuno ha sete venga a me, e beva chi crede in me» (Gv 7,37).

«Nostro Signore ha detto sulla Croce. *Sitio!* Il Crocefisso insegna come per le anime si deve soffrire e dare anche la vita. Stringetelo pure al petto, o novello apostolo, ed abbiatevelo compagno inseparabile per tutta la vita ».

Sitio, è anche il grido inespresso dell'umanità che cerca Dio. «La messe comincia a biondeggiare e par che aspetti la mano dell'agricoltore solerte che la raccolga a salute». Il Fondatore si riferisce spesso (anche indirettamente) alla visione del Macedone che invoca l'andata di Paolo ad annunciargli Gesù: «Essi vi attendono, vi protendono le mani perché da voi si ripromettono la salute e la redenzione». E noi partiamo perché amiamo questi nostri fratelli ancora sconosciuti.

«Dall'esempio di Gesù Cristo che ha dato tutto se stesso per noi, che sopra l'altare della croce diceva "*sitio, sitio*" ho sete, ho sete. Quella non era tanto una sete fisica quanto una sete morale: una sete delle anime che egli era venuto a salvare. E voi volete estinguere quella sete ardente o almeno portarvi qualche refrigerio; epperò vi siete proposti di andare in cerca d'anime».

Partenza è, per il saveriano, uscita dalla propria patria, cultura e chiesa di origine perché questo è il segno-sacramento che noi siamo chiamati a porre nella Chiesa. La partenza "geografica" rende "visibile e credibile" il nostro annuncio della paternità di Dio e della fraternità universale. La partenza verso una terra non nostra rende "visibile e credibile" ciò che la forza dinamica dello Spirito può realizzare nella vita di un battezzato. La stoltezza della croce, la «santa follia della croce» deve diventare segno forte e visibile in una chiesa che è "sacramento universale di salvezza" e che però - per naturale istinto di sopravvivenza - tende sempre a difendersi e a chiudersi nella soluzione dei suoi problemi. Ogni segno però rischia sempre d'essere svuotato del suo più autentico significato, ecco perché il Fondatore insiste nel ricordare le ragioni e la forza dinamica della partenza.

La partenza - come già si è detto - è e deve essere vissuta sotto l'azione dello Spirito. Ci vedo una certa passività. Il partente deve lasciarsi condurre dallo Spirito, dalla forza della Pentecoste, l'«avvenimento (che) sussiste tuttavia, sempre vivo, sempre parlante e predica a tutti la potenza di una religione che ha mutato la faccia del mondo»⁹. Il partente si pone in viaggio per la «potenza della grazia di Dio che suscita e feconda le più nobili aspirazioni nel cuore umano e sospinge l'umana fralezza sino alle più alte vette dell'eroismo».

Non può che essere l'azione dello Spirito, infatti, a donare la gioia in un momento segnato dalla sofferenza: «Distacco dolorosissimo!» Solo lo Spirito può far desiderare una partenza nella quale si dà per certo che «hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi!» Il Fondatore non illude nessuno.

Partenza dal Cenacolo

Un amore, che ha raggiunto il suo culmine nell'innalzamento, ha avuto la sua celebrazione profetica nel cenacolo. «Gli Apostoli uscirono dal Cenacolo, ove furono spettatori del più grande eccesso di carità operato da Cristo, e si diffusero su tutta la faccia della terra per compiere l'ardua missione ad essi affidata. Così voi in questo Cenacolo dell'Istituto di S. Francesco Saverio, *attorno alla mensa di questo altare*, vi siete preparati alla stessa missione ed ora state per spiccare il volo per lontani lidi; state per portare il nome di Cristo agli estremi confini della terra. Andate pure »

L'eccesso di carità del Signore Gesù ci catapulta verso le genti!
Ancora: *Caritas Christi urget nos!*

«Non è amor di gloria umana, avidità di terrene ricchezze, smania di vedere nuove contrade, nuovi popoli e costumi che vi muove. *Charitas Christi urget nos*. La Carità di Cristo ne sospinge; ecco la vostra parola d'ordine; ecco la sintesi delle vostre aspirazioni. Guadagnare tutti a Cristo colla forza della persuasione e col fascino della carità».

E dal cenacolo si parte per un itinerario apostolico che è lo stesso itinerario di Cristo: «È grande la missione che Egli vi affida; è la missione stessa che fu da Cristo commessa agli apostoli; è la missione stessa per la quale egli è disceso dal Cielo alla terra». Stessa missione, stesso itinerario. «Addio, fratelli carissimi, tra pochi istanti lascerete questo santo *Cenacolo* ove avete provata la pace ed il gaudio del divino servizio e vi avvierete al *Getsemani* e poscia al *Calvario*, ma ricordatevi che dal Calvario presto si ascende alla vetta del *Taborre* e da questa alla *trasfigurazione* della gloria celeste».

«Nel Cenacolo del vostro Istituto vi siete preparati al sacrificio ed il Signore dice a voi pure, oggi, ciò che diceva diciannove secoli or sono a' suoi Apostoli: *surgite, eamus*. Sorgete dall'ombra del vostro pacifico ritiro e andiamo. E dove? Egli vi addita il Calvario, ma dal Calvario si passa poi al monte della trasfigurazione, al monte

dell'Ascensione, alla gloria del trionfo eterno, riservata a coloro che più da vicino avranno su questa terra seguito Cristo».

La missione non è mai una passeggiata pacifica. Piuttosto è un itinerare faticoso, pieno di incognite; è un itinerario nella fede come quello di Abramo, che partì "per fede" (Eb 11,8).

Partenza, trionfo della fede

Non una fede piccola e fragile, ma una fede capace di far vivere la partenza come pasqua-passaggio. Un trionfo! «Questa fede ha trionfato primieramente su di voi, che per amor di Cristo abbandonate la famiglia, la patria, gli amici, gli agi della vita, quanto insomma avete di più caro. Al di sopra di tutte le affezioni naturali sta per voi il regno di Dio da dilatare; più non vi resta che la sublime passione dell'Apostolato, la passione di saziare le brame di Gesù moriente che ha sete ardente di anime. E domani questa stessa Fede trionferà su coloro in mezzo dei quali vi porterete».

Dunque il missionario è l'uomo della fede. Non vi è altra spiegazione alla sua partenza: «Voi pure animati dalla stessa *vivezza di Fede* e dallo stesso *ardore di carità* dite altrettanto al Signore in ordine a tutte le cose e persone care che state per abbandonare e forse per sempre. Sì, o Signore per voi, pel trionfo del vostro Regno facciamo di tutto sacrificio, sicuri del centuplo che avete promesso a coloro che tutto abbandonano per amor vostro». Ancora. «Noi vi ammiriamo; ammiriamo la grandezza del vostro sacrificio, la *vivezza della vostra fede*, l'*ardore della carità* che vi anima e per voi e pel successo della missione vostra facciamo in questo momento solenne i migliori auguri».

Ecco allora che il Fondatore a dire: «con affetto di fratello, dirò anzi più, con cuore di padre vi desidero, vi auguro, vi imploro da Dio [...] Vi auguro quella *fede viva* che animava gli Apostoli, che costringe in certo qual modo Dio ad operare i prodigi, che è il segreto della vittoria e del trionfo. Vi auguro quella *speranza incrollabile* che, fidente nelle divine promesse, attende ogni cosa da quell'ama-

bile Provvidenza che tutto dispone sapientemente e soavemente e che dilatava il cuore agli eroi della nostra fede in mezzo ai più duri cimenti della vita, alle prove più difficili, rendendoli esempi ammirabili di costanza e di forza; vi auguro quella *carità* che a tutto rende superiori, che non viene mai meno, perché è *forte come la morte* e che non cerca se non *quae Iesu Christi* ».

La fede non solo muove alla partenza, ma dona la certezza del successo: «Volete assicurarne l'esito? Abbiate innanzitutto una fede viva nel vostro Duce Divino: *«et in me credite* ». La Fede informi tutti i pensieri, gli affetti e le opere vostre. Interrogatela in tutti gli incontri, in tutte le contingenze della vita e regolatevi a seconda dei suoi dettami. Essa ha da essere la vostra guida costante».

«In questo momento mi escono spontanee dal labbro le parole dell'Apostolo: *«Haec victoria quae vicit mundum: fides nostra*». Voi tra breve lascerete questa terra benedetta di preferenza sorriso dal cielo, lascerete questo caro Istituto ove vi siete consacrati a Dio, ove avete provate tante soavi emozioni, abbandonerete i vostri cari che forse più non vedrete. E per qual motivo? Per recarvi ad un popolo sconosciuto, ma che già amate; ad un popolo dilaniato da intestine discordie, ad un popolo che forse ricambierà il vostro amore con attentati ed ingratitudini. E donde tanta forza e tanto coraggio? da quella fede che vince il mondo, che ci rende superiori a tutte le ragioni della carne e del sangue, a quella fede che trasforma gli animi e, quasi non dissì, li divinizza. *«Haec victoria quae vicit mundum: fides nostra* ».

«Quella fede che faceva esclamare all'Apostolo: *«non sunt condignae passionnes huius temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis*». «E per tal modo soltanto potrete ripetere ai popoli che genererete alla fede: *«Siate nostri imitatori come noi lo siamo di Cristo*»; camminate come da noi ne avete ricevuta la norma *«ambulate sicut habetis formam nostram*».

Generare alla fede. Partire mi fa pensare all'assonanza con partorire! La partenza porta con sé la sofferenza e la gioia del "parto".

«Non vi mancheranno dolori fisici, pene di spirito, privazioni d'ogni maniera, persecuzioni ed ingrate sorprese ma neppure vi faranno difetto gioie ineffabili sconosciute al mondo che il Signore riserva ai suoi Apostoli: le gioie delle conquiste fatte, delle anime redente dal vostro zelo apostolico, che vi faranno dimenticare ogni cosa ingrata e vi renderanno dolce il patire per Cristo».

Solo in questo mondo straordinario di Dio, il Dio entrato con la debolezza della carne nella nostra storia e che ha fatto entrare la nostra fragilità nella sua eternità, è spiegabile ed è possibile quella partenza che non ha la gratificazione del turismo, né la prospettiva di un futuro di fama, o di ricchezze. Una partenza che, a partire dal cenacolo percorre la via della croce, la partenza che è olocausto.

Partenza, compimento dell'olocausto

Per il saveriano, che ha fatto voto di Missione la partenza acquista una connotazione tutta speciale, diventa culto a Dio, momento sacerdotale. *Liturgo* di Gesù Cristo per i pagani, direbbe Paolo (Rm 15,16). Negli scritti confortiani si intravedono chiaramente due momenti: il momento dell'offerta con la quale si fa sacrificio a Dio della propria vita per la missione (consacrati a Dio per la missione) e il momento in cui questa offerta si mette sull'altare e si consuma.

Nella casa di formazione, «vi siete consacrati per la vita e per la morte» a Dio per la Missione fra i non cristiani, «ora, innanzi a questo altare, (il giorno della partenza siete) pronti ad immolarvi per la dilatazione del Regno di Dio»

Il saveriano con il voto di missione, radicalizzato dai tre voti classici si prepara, ponendosi in situazione di debolezza, a vivere «quello spirito di abnegazione, che non indietreggi di fronte a qualsiasi sacrificio possa a voi chiedere la causa grande alla quale vi siete consacrati». Il voto si fa storia e prende corpo il giorno della partenza nel quale «voi compite oggi un grande e penoso sacrificio nel lasciare la patria, i parenti, gli amici, i conoscenti».

Per me, che vivo cent'anni dopo la prima partenza, la domanda potrebbe essere: in concreto per me, oggi, che ho a disposizione il telefono, la possibilità di ritorno abbastanza frequente, e tanti altri mezzi di comunicazione, cosa significa partire lasciando tutto? La partenza continua ad essere «giorno mesto e solenne». Con quale radicalità la vivo? Come farla essere, in verità, un olocausto?

«Tra breve abbandonerete questo santo luogo, ove avete sentita la voce del Signore che vi chiamava a seguirlo da vicino, ove avete emessa la vostra professione religiosa, ove avete provate tante soavi emozioni. State per compiere un grande sacrificio, ma che voi compite con grande generosità ed animo ilare. E questo perché è la fede che vi ispira, la quale vi fa vedere nell'apostolato a cui vi accingete una continuazione dell'apostolato stesso di Cristo. Perché è la speranza che vi anima, ben sapendo che se a tutti sta promesso il regno de' cieli, a coloro che abbandonano ogni cosa per seguire Cristo è riservato il centuplo nella vita eterna che ci attende. E soprattutto perché vi muove al compimento del grande sacrificio la carità di Gesù Cristo. Voi oggi col fatto ripetete: «*charitas Christi urget nos*». Vi spinge l'esempio di Lui che ha dato tutto se stesso per noi: «*tradidit semetipsum pro nobis*», e ci ha intimato di amare al par di Lui i fratelli: «*sicut dilexi vos*» ».

Ancora, fede, speranza, carità! Però, fede viva, speranza incrollabile, carità ardente, forte come la morte!

L'icona che possiamo recuperare è la scena della presentazione di Gesù al tempio. Maria offre il figlio e - la sottolineatura è lucana - non lo riscatta come vorrebbe la legge! Egli è per la «salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti».

Vi è una disponibilità radicale che sottende la missione.

Il Verbo eterno entrando nel mondo dice: ecco io vengo per fare la tua volontà.

Maria all'annuncio dell'angelo risponde: Eccomi, sì faccia di me secondo la tua parola.

Giuseppe risponde eseguendo prontamente la volontà di Dio manifestata dall'angelo e porta il bambino e la madre sua fra le gen-

ti, in Egitto...

Così sempre, fino alla preghiera nel Getsemani, quando Gesù si fa dono «totalmente e irrevocabilmente», olocausto, per la vita di tutti fino all'innalzamento. Allora, agnello al quale non si è rotto nessun osso, attirerà tutti a sé.

Alfiero Ceresoli, sx

NOTE

- ¹ Nella ricerca e nella elaborazione ho tenuto presenti le presentazioni fatte su questo tema in una riunione del segretariato per la vita saveriana. Ho abbondato di citazioni per lasciar parlare il Fondatore. Credo che la conoscenza diretta dei suoi scritti sia il miglior alimento per la nostra spiritualità.
- ² Dai "cenni storici" scritti dal Beato Guido M. Conforti. Per non rendere pesante il testo e difficile la lettura non darò l'indicazione delle citazioni prese dai discorsi ai partenti. Quasi tutte! Il saveriano non troverà difficoltà ad incontrarle negli scritti confortiani. Sono però tutte rigorosamente fra virgolette.
- ³ 15 agosto 1920, Credo Catholicam et Apostolicam Ecclesiam, in Omelie o.c. pag. 330
- ⁴ 15 agosto 1920, Credo Catholicam et Apostolicam Ecclesiam, in Omelie o.c. pag. 331 e FCT 0 pag. 91
- ⁵ 23 maggio 1920, Credo Sanctam Ecclesiam, in Omelie, o.c. pag. 314
- ⁶ 19 maggio 1918, Credo, in Omelie, o.c. pag. 123/124
- ⁷ 19 maggio 1918, Credo, in Omelie, o.c. pag. 133
- ⁸ Settima Lettera Circolare
- ⁹ 19 maggio 1918, Credo, in Omelie o.c. pag. 123/124

Consacrazione religiosa e consacrazione missionaria

DI PAOLO ZURLO, SX

Ho letto con molto interesse il ComMix 96, del Dicembre 1998, intitolato: "A 100 Anni dal Riconoscimento della Famiglia Saveriana come Congregazione Religiosa". Ho posto speciale attenzione alla lettura dello scritto della Direzione Generale mediante il quale presenta a tutta la nostra Congregazione questa importante ricorrenza. Tanto la lettera della Direzione Generale, quanto gli articoli del ComMix 96, mi hanno aiutato a riflettere sulla storia e sul valore del nostro carisma saveriano. Desidero con queste righe partecipare al dialogo che si sta realizzando in tutte le comunità e a livello di Istituto, specialmente ora che si desidera preparare la *Ratio Missionis Xaveriana*.

L'obiettivo principale di questo breve scritto è quello di esprimere il mio parere circa la differenza fra consacrazione religiosa e consacrazione missionaria, o meglio ancora, circa la sostanza della consacrazione religiosa, il valore della consacrazione missionaria e la forza della loro unità. Però, per apportare una maggiore comprensione dell'argomento, farò in primo luogo alcuni rilievi sulla missione *ad gentes*.

1. La missione *ad gentes* della chiesa e di tutti i cristiani

Espongo solo alcuni accenni sulla missione della Chiesa e di tutti i fedeli cristiani, che mi serviranno poi per realizzare una relazione fra consacrazione battesimale e missione, che a sua volta mi sarà utile per stabilire la relazione fra consacrazione religiosa e consacrazione missionaria.

Il Concilio Vaticano II ha proposto con nuova chiarezza la dottrina circa il mistero della Chiesa, legandolo al mistero della Trinità, e ha indicato che la missione della Chiesa consiste nel realizzare il progetto della Trinità di riunire tutte le genti in una sola famiglia di figli di Dio.

Il progetto di convocare tutti gli uomini, dispersi dal peccato, nell'unità di una sola famiglia — che è la Chiesa — è della Trinità (cfr. Catech 1). Dio Padre lo realizza mediante la missione del suo Figlio, che inviò come Redentore e Salvatore, e mediante la missione dello Spirito Santo, che inviò nella Pasqua in unità con il Figlio resuscitato. Le missioni (del Figlio e dello Spirito Santo) sono della Trinità; la missione di annunciare la salvezza operata dalle missioni divine è della Chiesa — che è la Chiesa della Trinità —, quindi è la missione di tutti i fedeli, perché sono riuniti come Chiesa dall'unità della Trinità mediante la fede e il battesimo per la morte e risurrezione di Cristo e il dono dello Spirito Santo.

Il Padre eterno ha santificato e inviato al mondo il suo Figlio unigenito nell'unità dello Spirito Santo. Lo stesso Dio, per la missione dello Spirito Santo, chiama gli uomini a seguire Gesù Cristo. Chi accoglie la chiamata, viene consacrato filialmente e inviato al mondo per imitare l'esempio del Figlio e continuare la sua missione (cfr. VC 72a).

È mediante il sacramento del battesimo che il fedele cristiano è consacrato, incorporato alla Chiesa e inviato al mondo ad annunciare il vangelo. È la consacrazione del battesimo che "spinge" (cfr. 2 Cor 5, 14) tutti i fedeli di Cristo all'annuncio del mistero dell'amore trinitario, per chiamare tutti gli uomini a vivere dello stesso amore.

La nuova visione conciliare della Chiesa mistero, comunione e missione, — ripresa dai documenti posteriori del Magistero, spe-

cialmente dalla *Redemptoris Missio* e dalle ultime tre Esortazioni apostoliche post-sinodali *Christifideles Laici*, *Pastores Dabo Vobis*, *Vita Consecrata* —, ha rinnovato sia la comprensione del soggetto della missione come il modo di fare la evangelizzazione. Tutta la Chiesa è per sua natura missionaria e tutti gli uomini saranno raggiunti dall'unico Vangelo e riuniti nell'unico Corpo di Cristo.

Perciò, anche noi Saveriani siamo missionari nella Chiesa e dalla Chiesa. Prima di tutto, siamo cristiani consacrati dal battesimo e annunciatori del vangelo; poi, raggiunti da una speciale chiamata, siamo ulteriormente consacrati nella professione religiosa e inviati, a nuovo titolo¹, a partecipare della missione di tutta la Chiesa, però con la caratteristica specifica del quarto voto di missione *ad gentes* (cfr. C 2; 19).

2. La consacrazione religiosa

Il Concilio Vaticano II non solo ha rinnovato la visione della Chiesa e della sua missione, ma ha rinnovato anche la comprensione della vita religiosa nella Chiesa.

Il cambio di questa nuova comprensione è preparato, innanzitutto, dal fatto che il Concilio, giustamente, ha chiamato *consacrati* tutti i battezzati; inoltre, ha assicurato che la *consacrazione battesimale* è la insuperabile consacrazione del cristiano, che lo rende figlio di Dio, configurato con Cristo e incorporato alla Chiesa, e gli richiede l'annuncio.

Anche la proclamazione della "universale vocazione alla santità nella Chiesa" (LG Capitolo V) ha richiesto una nuova visione della vita religiosa, perché il Concilio ha unito questo modo di vita al cammino di *santità e carità* di tutta la Chiesa. È la vita battesimale che domanda a tutti i fedeli una vera sequela di Gesù Cristo e una vita cristiana perfetta in crescita continua.

Poi, a riguardo della vita dei religiosi, ha insegnato che Dio, in quelli che chiama a una speciale sequela di Cristo, produce in loro una *consacrazione nuova*, per *speciale titolo* e li consacra *più intimamente* (cfr. LG 44a); questa nuova consacrazione ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e l'esprime con maggiore pienezza (cfr. PC 5a)².

In continuità con la dottrina conciliare, i documenti posteriori

della Chiesa hanno messo sempre più e sempre meglio in luce *la natura e il valore della consacrazione religiosa*, così che, dall'essere considerata semplicemente "uno degli elementi" della vita religiosa, l'hanno fatta passare ad essere indicata come "l'elemento centrale" che qualifica la vita dei fedeli che professano i voti religiosi, chiamandola in effetto *vita consacrata*.

La consacrazione religiosa non può essere confusa con nessun'altra consacrazione. È realizzata da Dio nella profondità interiore del fedele cristiano, nell'ora della sua professione dei consigli evangelici, configurandolo con Cristo casto, povero e obbediente e destinandolo a rendere *visibile* in mezzo al mondo la forma di vita che il Salvatore ha assunto quando è venuto a redimere gli uomini, affinché lo sguardo dei fedeli sia attratto verso i beni escatologici del Regno di Dio (cfr. VC 1a).

Quando emettiamo la professione dei consigli evangelici nella Congregazione saveriana, Dio ci consacra con una nuova consacrazione e noi rispondiamo al dono di Dio consacrandoci a Lui e alla missione nella Chiesa (cfr. LG 44b). La consacrazione religiosa ci chiede di vivere conforme a Cristo casto, vergine e obbediente in un cammino comunitario di *profonda santità* per essere evangelizzatori credibili in mezzo ai popoli.

3. La consacrazione missionaria

Si può dire che ad ogni particolare consacrazione corrisponde una particolare missione. Alla consacrazione battesimale corrisponde la missione di annunciare il vangelo della Pasqua a tutti gli uomini di buona volontà, in tutte le situazioni.

Quando Dio vuole affidare a un fedele cristiano una *particolare missione*, lo chiama e, se questi l'accoglie, realizza in lui una *nuova consacrazione* — radicata su quella battesimale — e gli concede insieme le grazie appropriate per compierla nella Chiesa e nel mondo.

Colui il quale Dio chiama al sacerdozio, lo consacra mediante il sacramento e gli dà le grazie appropriate per esercitare il servizio sacerdotale in mezzo al popolo cristiano e per annunciare a tutti le meraviglie della Trinità.

Quelli che egli chiama al matrimonio, li consacra mediante il sacramento nell'unità di sposi e affida loro la missione di annuncia-

re nella Chiesa e nel mondo l'unità fra Cristo capo e la Chiesa suo corpo mistico.

A chi chiama alla speciale sequela di Cristo nella vita religiosa, Dio lo consacra mediante la Chiesa-sacramento universale, affinché faccia "visibili i tratti caratteristici di Gesù" (cfr. VC 1a), e lo invia al mondo "per imitarne l'esempio e continuarne la missione" (cfr. VC 72a).

Tutte le forme di vita consacrata partecipano alla missione della Chiesa di "presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli"; però, ciascuna di esse riceve il carisma e la missione di fare visibile Cristo che "sia nella sua contemplazione sul monte, sia nel suo annuncio del regno di Dio alle turbe, risana i malati e gli infermi e converte a miglior vita i peccatori..." (LG 46a).

Mediante la professione religiosa, il Saveriano è consacrato da Dio e a Dio, e riceve, mediante il carisma del Fondatore, la missione "unica ed esclusiva... dell'annuncio della buona novella del Regno di Dio ai non cristiani" (C 2 e cfr. nota). Il Fondatore, docile all'ispirazione dello Spirito, ha voluto che questa "missione esclusiva" venisse espressa mediante il vincolo del *quarto voto* nell'unità di professione e consacrazione degli altri tre voti fondamentali della vita religiosa³.

4. L'unità della consacrazione religiosa e della consacrazione missionaria

La consacrazione religiosa e la consacrazione missionaria *ad gentes* non sono due consacrazioni distinte. Infatti, molte congregazioni religiose si dedicano pienamente alla missione *ad gentes* senza la necessità del quarto voto. Invece, nessuno professa solo il "voto" di missione senza unire i tre voti classici.

Però, il Beato Guido Maria Conforti ha voluto in unità la vita religiosa e la dedizione esclusiva all'apostolato dell'annuncio del Vangelo ai non cristiani. Ha voluto che noi suoi figli fossimo apostoli *ad gentes* in una vita cristiana veramente santa e perfetta, completamente dedicata al Signore. Egli ha giustamente pensato che tale vita era la vita religiosa; perciò ci ha voluto come veri religiosi "per morire a tutto ciò che è terrestre per vivere una vita nascosta in Dio con

Gesù Cristo" e per offrire a Dio non solamente "il frutto della pianta", ma anche, "insieme al frutto, la pianta stessa" (cfr. LT 2).

Quindi, sicuro che "la vita apostolica, congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce per sé quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire" (LT 2), il Fondatore ha pazientemente superato ogni ostacolo pur di garantire per noi Saveriani la vita più santa e apostolicamente più efficace nei quattro voti.

Così, "seguendo il nostro Fondatore e rivivendo lo stesso carisma, noi Saveriani rispondiamo al mandato del Signore: 'Andate in tutto il mondo e annunziate il Vangelo ad ogni creatura' (C 1).

Sono convinto che raggiungendo una sempre maggiore chiarezza sul valore centrale della consacrazione religiosa e sul valore del quarto voto, si potrà ottenere una migliore conoscenza del carisma e vivere una vita saveriana più gioiosa e più operosa, secondo lo spirito che ci ha trasmesso il Beato Guido Maria Conforti.

Paolo Zurlo, *sx*

NOTE

- ¹ Cfr. VC 72: "Nella loro chiamata è quindi compreso il compito di *dedicarsi totalmente alla missione...* Si deve dunque affermare che *la missione è essenziale per ogni Istituto...*".
- ² Conviene osservare che anche tutte le altre consacrazioni nuove (per esempio, quella operata dal sacramento del sacerdozio e quella del sacramento del matrimonio) hanno le loro radici sulla consacrazione battesimale.
- ³ Sul quarto voto, cfr.: GAMBARI E., *Vita Religiosa secondo il Concilio e il nuovo Diritto Canonico*, ed. Monfortane, Roma 1985; GERHARTZ J.G., *Quarto voto*, in DIP 7, pp. 1125-1130; IGLESIAS GONZÁLEZ I., *Quarto voto*, in DTVC, ed. Ancora, Milano 1994, pp. 1445-1453.

Carisma Saveriano, Evangelizzazione e fede

DI ANDREA BONAZZI, SX

Evangelizzazione e prima evangelizzazione

Nel quaderno per la seconda tappa della RMX l'evangelizzazione viene definita il "compito essenziale" del Saveriano. Mi chiedo se non sia il caso di parlare invece di "prima evangelizzazione" per i motivi segnalati da Joseph Gevaert (*Prima evangelizzazione*, LDC, Torino, 1990). Secondo Gevaert la "prima evangelizzazione" ha una finalità specifica, una struttura propria e tematiche essenziali che vanno rispettate.

"Secondo numerosi studi fatti sul Nuovo Testamento e sui primi secoli della Chiesa, si può affermare con una certa sicurezza che, fin dal tempo degli Apostoli, la predicazione del Vangelo con l'intento di suscitare discepoli del Cristo era riconosciuta come attività caratteristica e particolare, in qualche modo distinta da altre forme di insegnamento e istruzione che venivano dopo il battesimo" (p. 63)

Gevaert analizza la "finalità e struttura della prima evangelizzazione" nel cap. VI (pp.63-71). Credo che questo possa servire a spiegare il carattere "apostolico" del carisma saveriano.

Di particolare interesse per la nostra situazione qui in Giappone mi è sembrata l'analisi che viene fatta di *Atti* 14,15-17, risalente al primo viaggio missionario di Paolo e alle prime iniziative di predicazione del Vangelo. Qui Luca usa il termine "evangelizzare"

(in greco) per indicare un insieme di tematiche che non sono esplicitamente cristologiche. Temi centrali di questa prima fase della evangelizzazione sembrano essere:

- abbandonare gli idoli senza valore (il testo dice “da queste vanità”; il che, nel contesto, si riferisce verosimilmente agli idoli);
- ritornare (convertirsi) al Dio vivente, creatore del cielo e della terra;
- questo Dio si è sempre fatto conoscere (rivelazione naturale), anche se nel passato ha lasciato che ogni popolo seguisse la sua strada. Anzi si è sempre mostrato benefattore dell'uomo.

In Giappone quali possono essere gli elementi attraverso cui Dio si è già fatto conoscere?

Precisazione:

Il voler sottolineare la *prima* evangelizzazione non intende escludere la cura pastorale delle comunità cristiane (che fa parte integrante della “cura costante per l'accesso alla fede”), ma evidenzia la specificità di un compito che i saveriani si assumono. Se è vero che una buona metà dell'umanità non conosce Cristo, ci vorrà pure qualcuno nella Chiesa che sia specializzato in questo compito.

Evangelizzazione e atto di fede

“Nell'Europa dei nostri giorni, è l'esistenza stessa di Dio a essersi offuscata: l'evangelizzatore non ha più terra ferma sotto i piedi. Deve prima rendere plausibile e accettabile la stessa esistenza di Dio. Deve dunque consacrare grandi sforzi alla pre-evangelizzazione, che richiede molto tempo e competenza. Inoltre il vocabolario e la sintassi cristiana dell'Europa occidentale non sono quasi più conosciuti. Bisogna dunque cominciare a insegnare la lingua madre della fede cristiana” (Da un'intervista al Card. G. Danneels su “Jesus” 1/1999).

Se tutto questo è vero per l'Europa contemporanea, a maggior ragione è valido in tutti quei paesi e quelle culture che non hanno una solida tradizione cristiana.

L'evangelizzazione si può definire come un processo di “trasmissione della fede” e ha dunque a che fare con “l'accesso alla fede”: da non cristiano diventare cristiano, scegliere la fede cristiana, sce-

gliere di aderire al Vangelo. E poiché l'iniziativa della predicazione del Vangelo non è primariamente un'impresa umana, ma iniziativa di Dio, conviene guardare in profondità alle strutture fondamentali dell'atto di fede. In altri termini il problema di fondo è: "cosa vuol dire credere in Dio", per quali ragioni bisogna credere, perché Dio è "credibile", perché "bisogna" credere in Dio e nel Dio cristiano, perché bisogna "convertirsi" per credere in Dio. (Noi in Giappone cosa chiediamo alla gente di credere? Per quali motivi chiediamo di credere?)

Per quanto riguarda queste questioni, ho trovato molto utile quella che P. Sequeri chiama la "Teoria della coscienza credente" (cfr. P. SEQUERI, *Il Dio affidabile, Saggio di teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia, 1996, pp. 317-550). Questa teoria è divisa in due parti:

- "La fede che salva e il sapere del senso: ripresa post-moderna della questione della verità" (cap. IX), e
- "La fede che salva e l'incondizionato di Dio. Logica della *fides*, ontologia dell'affidamento" (cap. X).

A titolo esemplificativo, richiamo qui solo alcuni concetti di questa teoria.

Innanzitutto, dice Sequeri, bisogna rendersi conto che, sul versante ecclesiastico, noi veniamo da un'epoca caratterizzata dalla "volgarizzazione fideistica" del «credo *qualsiasi cosa* la Chiesa imponga di credere, e *solo perché* essa me lo impone». Questo ha creato molti danni che ancora oggi si sentono.

"Quando ho fame, la descrizione della ricetta di un arrosto non placa notoriamente (anzi!) il mio stimolo: l'arrosto è giudicato "irreale", "inesistente" in rapporto alla fame. Ma ciò significa appunto che in quella modalità l'arrosto "non è commestibile". L'aver fame precostituisce in effetti una attesa di qualità realistiche di fatto non percepite nell'arrosto "raccontato" o "fotografato". Eppure la descrizione e il disegno possono essere assolutamente realistici, e talmente corrispondenti all'immaginazione da suscitare emozioni analoghe. Se però non ho fame, e mi aspetto istruzioni sul modo di cucinare un buon arrosto, giu-

dicherò senz'altro più adeguata a tale attesa una serie di fotografie o disegni che ne illustrano la preparazione, ovvero il testo di una spiegazione analitica e dettagliata. Al punto che l'esibizione di un arrosto già cucinato, magari seguita dall'istruzione arrangiata, mi apparirà una forma del tutto "astratta" e "intellettualistica" di introdurmi all'esperienza della sua confezione. In altri termini, le cose (o meglio i "significati") non sono mai oggetto di esperienza in assoluto: ma solo relativamente al verificarsi di una determinata corrispondenza fra certe attese di realtà e di qualità realistiche immaginate come adeguate. Il realismo dell'esperienza, in altre parole, è sempre riferito ad un indice di realismo che è assegnato alla percezione in rapporto ad una attesa preformata dalla immaginazione" (p.469).

Quali sono le attese immaginative, le caratteristiche dell'immaginario giapponese che possono condurre alla fede?

"I pensieri in loro stessi, non sono doppi, sono più che doppi. Meno impellente è la decisione, più ampio è lo spettro dei pensieri. I pensieri tendono a essere due nell'impellenza delle decisioni. Se non si è chiamati a decidere si possono tenere presenti le diverse opinioni. Ma quando tra le dieci o le quaranta opinioni se ne deve assumere una, allora esse diventano due. Il doppio è il momento discriminante nella rete illimitata delle interpretazioni [...]. La decisione non funziona mai rispetto allo sfondo ermeneutico come verità, ogni decisione fonda sempre se stessa. Ogni decisione è atto di fede. La fede è *autofondativa*" (p.430; cfr. V. MELCHIORRE, *Essere e Parola. Idee per una antropologia metafisica*, Vita e Pensiero, Milano, 1993, pp. 138-139).

Questa struttura binaria della decisione o dell'affidarsi, è vera anche per l'Oriente? Cosa pensare del "*janken*" che, a differenza del "pari o dispari" (testa o croce) ha tre elementi?

Di seguito l'autore esamina alcune "categorie" tipiche dell'atto di fede come per esempio:

“La ricerca della verità/giustizia”; “Il giudizio di affidabilità (tensione tra evidenza e apprezzamento)”; “Essere nella Verità” (EnV); “Essere nella Fede” (EnF); “Aver Fede” (AF); che poi fa interagire per coglierne gli aspetti problematici. Per esempio si può intendere l’Essere nella Verità come abbracciare una opinione, un “punto di vista” (pdv) tra i tanti. Anche l’Aver Fede può essere inteso come un punto di vista soggettivo, ecc. Cosicché, per esempio, se si viene ad avere una combinazione tra EnV e AFpdv oppure tra EnVpdv e AF, sorgono dei problemi che fanno vedere come per l’evangelizzazione bisogna tener conto di queste diverse forme della coscienza credente.

Sarebbe interessante vedere quali sono gli elementi e il processo che conducono alla decisione di fede nei giapponesi.

Evangelizzazione e atto rivelativo di Dio

La struttura dell’atto di fede si collega in che modo all’atto rivelativo di Dio? Il lavoro del missionario si può definire anche come un *trait d’union* tra le attese della gente e le verità (esperienziali ma anche di contenuto) che Dio ha rivelato su se stesso. (cfr. capp. II e III). Si richiede insomma un approfondimento del Trattato sulla Rivelazione.

A questo si può agganciare il discorso sul pluralismo religioso. In questioni di religione e di fede, il criterio base sta nella coscienza individuale (cfr. *Dignitatis Humanae*, 3). Inoltre non è la religione che dà la salvezza; le religioni sono solo vie. È Dio che liberamente offre la salvezza all’uomo che risponde in libertà. In questa relazione di “alleanza”, mediata dalla religione, tutti gli uomini sono uguali. Non è relativismo dire che Dio chiama me a Sé attraverso la Chiesa, ma sembra chiamare il mio amico buddista attraverso un’altra religione. Il mio amico, non solo è libero, ma è in coscienza obbligato a rispondere alla chiamata di Dio secondo quella via che a lui sembra Dio gli sta indicando. Ma è relativismo se dico che, dato che tutte le religioni sono vie di salvezza, non importa se io sono cristiano o induista o musulmano. Per ogni persona c’è una sola via che lo conduce a Dio, quella che Dio stesso gli indica nei suoi modi prov-

videnziali. L'esperienza ci dice che, a meno di voler dare del bugiardo a più di metà dell'umanità Dio attira a Sé il genere umano secondo varie vie e in modi misteriosi che solo Lui conosce. Si può dire che tutte le religioni conducono a Dio, ma non per la stessa persona. Il problema della fede non si risolve acquistando al supermercato delle religioni il prodotto che più mi confà. La fede riguarda una chiamata di Dio, una vocazione. La conversione ad un'altra religione è giustificabile solo nel senso di una risposta ad una chiamata. (cfr. M. AMALADOSS, *Dialogue and Mission*, in: EAPR (1986)1)

Si può dire che in un contesto di pluralismo religioso, il lavoro del missionario si configura, non come l'offerta di "prodotto" tra i tanti, ma come la cura per il discernimento di una chiamata.

Fede che evangelizza

Infine, molto interessante mi sembra anche la distinzione tra "fede che salva" (cfr. SEQUERI, *op. cit.*, pp. 243-310) e "fede testimoniale" ("la forma ecclesiale della fede che salva") (cfr. pp. 557-605) per i risvolti pastorali (per esempio nella formazione dei laici) che può avere e per quanto riguarda la vita di fede del missionario stesso.

Andrea Bonazzi, SX - Giappone

A proposito dell'audace progetto e della identità carismatica saveriana

DI ANTONIO TRETTEL SX

Carissimi fratelli 'Comixini', ...è un pezzo che non ci risentiamo, e tanta altra acqua è passata nel frattempo sotto i ponti della nostra vita. Ma chi non muore si rivede, vero? Rieccomi infatti a dire la mia, dopo essere stato punzecchiato da una zanzara noiosa che non mi dà pace da quando è apparso l'*Instrumentum laboris* della DG (sett. '98) per la seconda tappa della *Ratio Missionis Xaveriana*.

Non è che il suddetto documento non contenga cose ottime. Su di esso, del resto, anche le nostre sparute comunità in quel di Spagna, ben inquadrare dai precisi ordini di marcia del nostro Regionale, stanno meditando meticolosamente nella riflessione personale e nello scambio comunitario, come suppongo che starete facendo anche voi altri delle altre varie latitudini saveriane...

Ma ci sono alcuni punti in esso, e non dei secondari, che proprio non riesco né a condividere né a digerire. Che anzi continuano a infastidirmi (...senza togliermi né sonno né appetito, certo, ma senza che riesca tuttavia a liberarmene o a convincermi del contrario). Per essere breve e 'contudente' – come si dice efficacemente in

spagnolo – mi limiterò solo all'impostazione dei capitoli secondo e terzo.

Ed è stato innanzitutto il n. 31 che mi ha dato subito ai nervi, là dove si tenta di enumerare "gli elementi irrinunciabili del carisma saveriano, *secondo la nostra tradizione e la coscienza espressa nei nostri testi*" e là dove invece mi sono trovato davanti a una amalgama stranissima (e per me nuovissima!) di elementi in cui si parcellizzano, si compongono e si rimescolano confusamente 'pezzi' costitutivi della identità saveriana con alcune 'caratteristiche' della nostra missione e con tesi teologiche stratosferiche (cfr. la tesi 7)... Un bel-l'imbroglione, non c'è che dire!

Ora io chiedo:

Dove mai ha scovato la DG questa nuova 'tradizione'?!? Non conosco, o almeno non ricordo, la lettera DG a cui fa riferimento la nota 7 (di che DG si tratta? In che anno fu pubblicata?). Tuttavia si che presumo di conoscere la vera, ormai ventennale, Tradizione saveriana, quella che ci fu data – come una vera esperienza carismatica – in Pamplona '80, e che si tradusse poi nelle varie edizioni della *Ratio Formationis Xaveriana*, fino a cristallizzarsi nelle Costituzioni dell'83.

Per me, infatti, la vera identità carismatica saveriana è finalmente tutto e solo ciò che le Costituzioni descrivono, sinteticamente ma assai armonicamente, *nel loro primo capitolo*, che porta infatti come titolo (la fisionomia de) L'Istituto Saveriano nella Chiesa.

In esso tu puoi infatti ritrovare facilmente tutte e cinque le nostre ormai famose costanti o dimensioni costitutive della identità saveriana (cfr. i rimandi qui sotto), mentre nei successivi capitoli si passa poi logicamente a descrivere cada una di queste dimensioni, cominciando e innestandole tutte nella prima di esse, cioè la finalità missionaria (...in piena fedeltà alla filosofia tomista che afferma che il finis est primus in intentione, ultimus in executione!).

In detto capitolo 1° delle Costituzioni tu incontri, infatti, senza far grandi elucubrazioni né sforzi erculei, tutte e cinque le dimensioni costitutive della identità saveriana, che sono (se qualcuno non lo sapesse ancora):

1°- La Missione ad gentes, fine unico ed esclusivo, orizzonte totalizzante di tutta la vita personale e comunitaria (cfr. ibid. Costi-

tuzioni 1, 2, 6; e poi tutto il cap. 2°);

2° - La fondazione ultima e la motivazione spirituale, propulsiva e decisiva del nostro impegno missionario nel cristocentrismo: *Caritas Christi urget nos* (cfr. *ib.* Costituzioni, capitolo 1°, art. 3, e poi tutto il cap. 5°);

3° - La consacrazione religiosa, come radicalizzazione evangelica della sequela personale e comunitaria, senza condizioni, di Gesù missionario del Padre (cfr. *ib.* Costituzioni, capitolo 1°, art. 1, 3, e poi tutto il cap. 3°);

4° - Il clima, stile e spirito di Famiglia come caratteristica non solo comunitaria, ma anche propriamente 'missionaria' (cfr. *ib.* Costituzioni, capitolo 1°, art. 1, 3, 5, 6, e poi tutto il cap. 4°);

5° - Un volto umano aperto, generoso, cordiale (cfr. *ib.* Costituzioni, capitolo 1°, art. 4, 5, e poi in particolare tutto il cap. 6° sulla formazione)... come base indispensabile per vivere in Famiglia la consacrazione religioso-missionaria ad gentes, sul solido fondamento che è l'amore di Cristo, Missionario del Padre.

Per me dunque, e proprio "secondo la nostra tradizione e la coscienza espressa nei nostri testi, gli elementi irrinunciabili del carisma saveriano" sono, rimangono e non possono essere che solo e tutte insieme queste cinque dimensioni. O se si preferisce, il loro intersecarsi, arricchirsi reciprocamente e convergere tutte in una nuova unità organica, cioè la vera identità carismatica saveriana.

(Potrebbe essere un 'dettaglio storico' curioso constatare che, proprio nel mentre che la DG preparava questa 'sorpresa', i formatori saveriani riuniti in Convegno a Guadalajara confermavano invece tranquillamente la Tradizione di cui sopra studiando, con l'aiuto della relazione-base preparata da Ceresoli, gli Elementi essenziali e irrinunciabili del Carisma saveriano. Questi venivano identificati ancora una volta proprio nelle suddette cinque costanti: cfr. il testo che è apparso ora, gennaio '99, nel n° 01 dei Quaderni Formazione: basta leggerne anche solo l'introduzione, *ib.* pp. 22-23)!

Se ritorniamo ora al capitolo secondo dell'*Instrumentum laboris* della DG (nn. 31ss.) e vi si vuole definire per davvero la identità carismatica saveriana, come dice il titolo, a mio parere lo si deve

sfrondare decisamente delle tesi 2-5 + 6-7 che parlano delle determinazioni o qualificazioni della missione. Esse vanno rimandate al capitolo successivo – che dovrebbe trattare appunto delle caratteristiche della nostra missione, *mentre sarà imperativo recuperare e anticipare necessariamente qui per lo meno le due tesi*, attualmente nel cap. 3° dell'*Instrumentum laboris*, della *Spiritualità saveriana* (nn. 55-58) e quella della *Comunione e comunità* (nn. 59-61)... Senza di esse, la fisionomia carismatica saveriana, come detto e spero... dimostrato, ne risulta inesorabilmente e profondamente sfigurata e mutilata! In altre parole, il volto o l'*identikit* carismatico del Saveriano resta irricognoscibile!

Una conseguenza pratica negativa di questa per me grave sfasatura dell'*Instrumentum laboris*, la nostra comunità la ha già constatata chiaramente nell'itinerario molto accidentato e contorto della riflessione personale e comunitaria richiesta. Ma penso che si constaterà ancor più nell'impossibilità di fare delle sintesi credibili e 'sense' al termine di ogni tappa intermedia, cioè soprattutto alla fine del capitolo 2° come alla fine del capitolo 3° dell'*Instrumentum laboris*. E se invece tutto filasse via liscio, ciò mi preoccuperebbe ancora di più, perché significherebbe, a mio parere, che neanche ci si è resi conto dei problemi!

In particolare, io mi domando come farà la COSUMA del prossimo agosto a tentare di fare la sintesi delle riflessioni di tutti noi sulla identità carismatica saveriana (cfr. *Instrumentum laboris* n° 94) se quanto detto sopra è vero, se cioè che detta identità, come è disegnata ora nel capitolo secondo del medesimo *Instrumentum*, è confusa, parziale e gravemente incompleta...?!

Per ritornare di nuovo all'ineffabile n° 31 dell'*Instrumentum laboris*, mi pare... semplicemente assurdo il tentativo di distinguere in 'tesi' distinte la evangelizzazione (tesi 1) e le determinazioni di essa nell'*ad gentes* (tesi 2), *ad extra* (tesi 3), *ad vitam* (tesi 4). La nostra missione è già tutto questo, insieme e indissolubilmente. Essa infatti non coincide con la Missione universale della Chiesa: ne è solo una parte. Certo una parte specifica, essenziale e anzi primordiale, come ce la descrive molto bene anche la *Redemptoris Missio*

(che qui mi sembra essere stata sorvolata o dimenticata). E ancor più assurdo mi sembra la distinzione tra il compito essenziale (= la evangelizzazione/tesi 1)... e l'obiettivo generale (= la diffusione del Regno/tesi 7). Che sarebbe la prima se non fosse già la seconda identica cosa? Non è una bella tautologia?

In ogni caso tutto questo 'pastrocchio' andrebbe chiarito eventualmente nel capitolo terzo dell'*Instrumentum laboris*, se gli si dà, come logica vorrebbe, il titolo: Caratteristiche della nostra missione (e non del nostro carisma). Si noti infatti che i riferimenti costituzionali di queste tesi (dalla 2 alla 7) sono quasi tutti al capitolo secondo delle nostre Costituzioni, quello dedicato appunto all'analisi della finalità missionaria della nostra famiglia (finalità che, spero sia superfluo dirlo, è certo *essenziale*, ma *non sufficiente*, a definire la nostra identità carismatica globale).

Spero che la DG non me ne voglia per questo intervento, ma sentivo impellente affermare il mio amore più forte per la verità che per il pretore. D'altra parte, nelle mie intenzioni almeno, il sopradetto nulla toglie alla originalità di alcune parti e pennellate dell'*Instrumentum laboris* (cfr. per es. la nota 19 o la inclusione della inattività forzata tra... le attività della missione, ecc.).

Soprattutto, nelle mie intenzioni almeno, il sopradetto nulla toglie all'importanza di questa mobilitazione per riscoprire e per riappropriarci insieme, con nuovo slancio, dell'Audace progetto della Missione, quale è sgorgato dal cuore e dalla mente del Padre Fondatore. Al contrario, anche queste mie notarelle solo pretenderebbero essere un contributo minimo perché questo cammino comunitario verso la *Ratio Missionis Xaveriana* sia più luminoso, corale e arricchente possibile per tutta la famiglia saveriana.

Antonio Trettel, sx - Madrid 11.1.99

Studio per la RMX

COMUNITA' DI MACOMER

La comunità si è riunita al completo a Vallermosa il 14-15/12/98. Abbiamo preso in considerazione, come suggerito, il secondo capitolo del QS 93 sull'Identità Carismatica Saveriana. Il nostro metodo di lavoro è stato quello di affrontare una Tesi alla volta, e di intercalare momenti di studio personale e momenti di condivisione e di confronto.

Tesi 1: Evangelizzazione

Noi riteniamo che annunciare il Vangelo sia l'offerta più preziosa che facciamo a chi non lo conosce. Sarebbe una violenza alla persona soltanto qualora si usasse il ricatto con metodi di plagio, servilismo o paternalismo.

La Promozione umana non è separata dall'evangelizzazione. L'Annuncio è l'anima di ogni attività missionaria, perché si annuncia con la vita, con il servizio, e con l'invito esplicito ad accogliere Cristo come Salvatore. Il Vangelo è offerto da colui che animato-motivato da Cristo e dai suoi valori sente l'urgenza di raccontarlo agli altri, e di amare-servire il fratello perché, e come lo ha amato Cristo.

Come Saveriani abbiamo il compito specifico di annunciare il Vangelo ai non credenti, ai poveri e ai ricchi non credenti. La povertà più grande per l'uomo è l'essere privi del Vangelo.

Non tutto ciò che faccio è missionario se non ho fatto mio l'anelito di Cristo per la salvezza integrale della persona e della società in cui vive, e se i miei progetti non sono nella Chiesa e nella Congregazione Saveriana. Il compito dell'Annuncio non è una prerogativa personale, ma ecclesiale e comunitaria.

Tesi 2: Ad gentes

Lo specifico nostro di annunciare il Vangelo ai non cristiani fa nascere in noi l'interrogativo: *"Come non dare un aiuto alla Chiesa italiana nell'annunciare il Vangelo ai non cristiani presenti in Italia?"*

Noi crediamo che Gesù Cristo è la pienezza della rivelazione di Dio, e ogni credente che lo ha accolto ha ricevuto da Lui il comando di annunciarlo a tutte le genti. Cristo è la Via, le altre religioni sono vie, dove lo Spirito ha agito e agisce e dove sono seminati i semi del Verbo. Questi "semi" arrivano a maturazione solo nella fede in Gesù di Nazaret. Gesù è l'unico Salvatore.

La fede in Cristo si propone, non la si forza. Si annuncia il Vangelo, non la propria cultura. Il Vangelo è sempre una sfida a ogni cultura. La salvezza-la missione si realizza quando avviene l'incontro, l'accoglienza tra chi annuncia e chi riceve.

Tesi 3: Ad extra

Riconosciamo che oggi la Missione, cioè il Primo Annuncio, non è più legata al concetto di Territorio Geografico. Esistono nuove realtà di missione in Territorio Cristiano, anche in Europa o in Italia.

Siamo del parere che anche i Saveriani debbano includere nel loro specifico Ad Gentes i non cristiani che vivono in zone cristianizzate. Ammesso però che l'invio ai non cristiani in Territorio Cristiano avvenga con le modalità specifiche del carisma saveriano, e cioè:

- che sia parte della pianificazione di tutta la Congregazione;
- che avvenga con mandato specifico e in dipendenza-collaborazione con una Chiesa locale, come avviene in tutte le altre missioni;
- che si salvaguardi lo specifico Ad Extra.

Il Saveriano ha come parte della sua eredità carismatica l'andare fuori dal proprio paese: partire, uscire, per poter vivere il mistero dell'Incarnazione in una cultura diversa dalla sua.

Siccome viviamo in una realtà mondiale-internazionale, anche l'andare ad annunciare il Vangelo sia guidato da una impostazione mondiale, dove tutti siamo chiamati ad "andare", e ogni territorio sia luogo di "accoglienza" del Primo Annuncio.

I Missionari, quindi noi Saveriani, non siamo gli agenti

dell'inculturazione. Lo è invece la Chiesa locale. *Noi siamo chiamati ad essere "ponte tra le culture e tra le Chiese", voce della Chiesa Universale.*

La missione è un mandato ecclesiale, affidato alla Congregazione e non al singolo Saveriano. Il servizio in patria deve essere vissuto come parte della risposta comunitaria della Congregazione al suo mandato missionario nella Chiesa.

A riguardo di coloro che non se la sentono di partire, bisognerebbe vedere con l'individuo le ragioni del suo non voler partire.

Se però la posizione della non partenza è corroborata da una convinzione iniziale vocazionale, è meglio che questo Saveriano lasci la Congregazione, perché evidentemente non chiamato al mandato missionario affidato alla Famiglia Saveriana.

Tesi 4: Ad vitam

Noi partiamo per restare e camminare come fratelli coi fratelli a cui siamo inviati. A noi non sembra bello parlare di fare una "esperienza" in missione. Noi siamo chiamati a lavorare-vivere in una cultura, Chiesa che deve diventare la nostra "terra". Il ritornare deve dipendere dalla nostra totale disponibilità ad essere a servizio della missione affidata alla Congregazione.

Anche nella malattia o nella impossibilità a lavorare direttamente per l'Annuncio, il Saveriano continua a essere "dono" per la missione. Prega, soffre, offre, e si ritiene parte del lavoro apostolico dei fratelli.

Qualora un confratello, impedito di lavorare in un "Territorio Missionario", non volesse lavorare in un programma di "Animazione Missionaria", i Superiori dovrebbero dialogare con lui, per vedere se è un ripiego o una fuga o una genuina impossibilità a seguire un dato programma. Però bisognerebbe tener presente che *l'Animazione Missionaria si può e si deve fare in qualsiasi contesto, sia in un contesto di Parrocchia o di un'attività pastorale. L'anima del nostro essere missionari è l'essere animati dall'anelito di Cristo di fare del mondo una sola famiglia. A questo ideale dedichiamo tutte le nostre energie e specialmente la nostra testimonianza di vita vissuta.*

Tesi 5: La consacrazione

La consacrazione religiosa ha come unica ragione una esperienza personale di Cristo che arriva a coinvolgere totalmente la vita di una persona. Uno non può essere religioso per motivi di convenienza apostolica. Il religioso fa i voti perché, innamorato di Cristo, desidera vivere come Lui che era povero, casto e consacrato alla volontà del Padre. Questo copiare Cristo quasi pedissequamente fa del religioso un "Vangelo vissuto, incarnato", e perciò un Annuncio vivente.

Resta la difficoltà sul modo con cui viviamo i voti e la vita comunitaria. Ci sono interrogativi nuovi, modi culturali diversi di intendere i voti e la vita comunitaria. Il processo di inculturazione del nostro carisma dovrà tener presente queste esigenze e richiedere al Saveriano la capacità di adattarsi a contesti culturali diversi dove si vive la vita religiosa con espressioni diverse dalla propria cultura.

Tesi 6: Nella congregazione

Condanniamo il fatto che qualcuno usi la Congregazione per realizzare il "suo" progetto di missione, così come non siamo d'accordo con coloro che si rifiutano di portare il peso di alcuni servizi nella Congregazione che sono necessari all'esplicazione del mandato missionario affidato ai Saveriani.

Riteniamo che l'essere membro della Congregazione abbia dei grossi vantaggi per l'Annuncio del Vangelo Ad Gentes. L'attività che diventa espressione comunitaria rende la missione un atto ecclesiale, un annuncio nel vissuto della potenza del Vangelo che ci fa capaci di *vivere* da fratelli. Il gioco di squadra garantisce la continuità dell'attività e del servizio. La comunità poi matura l'individuo e bilancia il suo contributo personale inserendolo in un progetto più armonico e lungimirante.

Le nostre comunità, inserite nella Chiesa locale devono essere presenza attiva, ma stimolante e critica nella pastorale.

Tesi 7: Il Regno di Dio

Il Vangelo ha certamente bisogno di un certo substrato umano perché possa essere accolto come "Buona Novella", però i bisogni uma-

Scambi
Comix 99

ni non esauriscono il Vangelo. I bisogni più centrali dell'uomo non sono quelli materiali e sociali. L'uomo non è solo ciò che mangia.

Il Regno di Dio è la capacità dell'incontro, dell'accoglienza, del rispetto e della stima reciproca. Il Regno di Dio è trovare senso alla vita e alla morte, è il dono della speranza che apre gli orizzonti della vita e della morte.

La Chiesa dovrebbe essere segno e sacramento del Regno di Dio. La gerarchia è carente nel prendersi a cuore il bene totale e strutturale delle persone. Però non vorremmo dimenticare che la Chiesa siamo noi, i credenti. *E noi, specialmente perché missionari, dovremmo essere una realizzazione in miniatura del Regno. La denuncia delle realtà dove il Regno di Dio non è presente dovrebbe stimolarci a essere segni viventi e credibili della fattibilità dell'utopia di Dio per l'umanità.*

La Comunità di Macomer

La religione cristiana in Oriente: una riflessione

UMBERTO BRESCIANI

Molti si sono domandati e si domandano come mai, nonostante tanti sforzi e impiego di mezzi e di persone, la religione cristiana in Estremo Oriente non riesca ad ingranare. Che cos'è che la ostacola? Quale ostacolo le impedisce di ingranare? A parte il ricordo del colonialismo, e altri problemi vari politici e sociali delle varie località, sembra a me che un punto determinante sia questo: che i missionari cristiani non sono in sintonia con l'anima di questi paesi. Le culture dell'Estremo Oriente, vuoi il buddismo che il daoismo e il confucianesimo, sono impostate su una ricerca personale della verità, del bene, del significato della vita, della pace interiore. Questo è lo scopo evidente anche della meditazione buddista, come di quella daoista e di quella confuciana. Ma prima di tutto, comune a tutte queste antiche e grandi tradizioni religiose, c'è un principio generale: che l'ostacolo primario di qualsiasi ricerca interiore debba essere individuato nell'egoismo. Di conseguenza, il primo lavoro di chiunque si metta alla ricerca del vero io (daoisti), o dell'illuminazione (buddisti), o dell'io morale (confuciani), è quello di togliere di mezzo l'egoismo, di diventare coscienti dei moti egoistici del proprio cuore e liberarsene.

Purtroppo, gli orientali vedono nell'attività dei missionari un intento egoistico; e questo fatto svislaccia l'attività evangelizzatrice, fa scendere i missionari, e il Vangelo stesso, agli occhi degli orientali.

L'intento egoistico, se occorre specificarlo, è quello di cercare di conquistare le anime, di battezzare tutti, di fare cristiani tutti coloro che si incontrano. Per noi cristiani questa sembra un'opera santa, una nobile impresa. Invece agli occhi di un orientale è un'opera che puzza di egoismo, di avidità. Per cui si può dire che le due parti non si trovano affatto in sintonia reciproca. Il problema sarebbe facilmente risolvibile se il missionario si mostrasse impegnato a conquistare le anime a Dio, non a sé. Ma questo è un punto delicato e parecchio difficile!

In parole povere, qui si torna sul discorso del dialogo, dove ti metti in sintonia con il tuo interlocutore, cioè il tuo scopo è cercare di capirlo e di aiutarlo ad elevarsi, non di conquistarlo e di soggiogarlo (dove non ti metti di fronte all'altro con la premessa che tanto la verità sta dalla tua parte e lui deve solo accettare e credere). Un dialogo intrapreso con un atteggiamento negativo è quello in cui cerchi di conquistare a te stesso, alla "tua" verità. Praticamente, invece, sarebbe compito dei missionari cristiani aiutare gli altri ad avvicinarsi a Dio, non a sé o alla propria denominazione. Sarebbe da aiutare il buddista a raggiungere l'illuminazione, il daoista a raggiungere il vero io, e il confuciano a diventare saggio (o santo). Compito non da poco. Tuttavia, dato che Dio è il bene supremo, se tutti si avvicinano al bene, è chiaro che si avvicinano a Dio: non è questo che si voleva? Se ti sforzi di avvicinarti personalmente a Dio, e anche l'altro, a qualsiasi religione appartenga, si avvicina a Dio, egli diventa certamente uno con te. Non è forse vero tutto questo?

Umberto Bresciani - Taipei, 25 Dicembre 1998

Ritorni la pace tra i nostri fratelli e sorelle della Sierra Leone!

*Messaggi di solidarietà e speranza a quanti
ancora vivono il dramma della guerra in
Sierra Leone*

Ai Saveriani in Lungi, Kambia e Conakry

Carissimi, siamo profondamente commossi del vostro messaggio di preghiera e d'affetto. Vi ringraziamo moltissimo. Al di là di ogni distanza fisica, quanto vicini vi siamo tutti in questo dolore-tragedia che sconvolge la nostra carissima Sierra Leone!

Qui, a Parma, ci siamo radunati noi Missionari Saveriani, una trentina circa, Giusi, la Superiora delle Saveriane e Agnese, i padri Giuseppini Gianni e Giamba, Amos, il cugino di p. Berton Giuseppe, Alban ed altri Amici. Durante l'incontro abbiamo riabbracciato le nostre Sorelle appena giunte da Conakry, che hanno dato la loro testimonianza e offerto i loro suggerimenti.

Insieme con voi tutti, vogliamo offrire la nostra sofferenza per la Sierra Leone, e la veglia di preghiera nel Santuario del Beato Guido Conforti, sarà in particolare per la liberazione di Guri e delle cinque Suore Missionarie di Madre Teresa. Per loro e per tutta la nazione e per ciascun Sierraleonese invochiamo la libertà dei figli di Dio!

Crediamo che, al di là degli avvenimenti anche più tragici che stanno sconvolgendo il cuore stesso della Sierra Leone, Dio che ci è

Padre accolga questa sofferenza come sacrificio per il ritorno della pace tra i nostri fratelli e sorelle della Sierra Leone. Condividiamo la certezza di rimanere con voi, sempre, "sotto le ali di Dio", come ci scrive p. Berton.

Aspettiamo con ansia di rivedere, abbracciare i nostri "prigionieri", maxime Girolamo che è arrivato così vicino alla morte.

Mandateci le vostre notizie, i vostri sentimenti, le vostre riflessioni se appena potete. Ci aiuteranno molto a vivere meglio la nostra fede.

Noi rimaniamo qui pienamente disponibili e pronti ad aiutare voi ed il Paese con tutte le nostre possibilità. Intanto vi assicuriamo che l'Italia tutta e specialmente la Chiesa vi è vicina in commozione, speranza, preghiera ed aiuto.

Vi vogliamo un mondo di bene. Grazie per essere, anche a nostro nome, testimoni della Resurrezione di Cristo nella tragedia più grande del mondo.

*I vostri confratelli,
le sorelle e gli amici "Sierraleonesi".*

A Sua Eccellenza Antonio, Nunzio Apostolico in Conakry

Noi, qui riuniti nella casa Madre dei Saveriani in Parma, Saveriani, Saveriane, Giuseppini ed altri amici della Sierra Leone, vogliamo ringraziarla per la sua affettuosa partecipazione alla sofferenza del popolo e della Chiesa Sierra Leone. Le esprimiamo profonda gratitudine per la sua premura per tutto il personale religioso. La ringraziamo anche per la sua azione a livello diplomatico per sollecitare l'interesse internazionale per la tragedia che si sta consumando in Sierra Leone. Voglia il Signore rendere sempre più efficace ogni sua iniziativa a difesa del popolo Sierra Leone.

Al Vescovo Giorgio Biguzzi sx - Freetown

Carissimo Vescovo Giorgio,

qui riuniti a Parma, presso la tomba del nostro Beato Fondatore, noi, Saveriani e Saveriane provenienti dalla Sierra Leone assieme ai Padri Gianni e Giamba ed altri Amici, ti siamo tutti vicini, toto corde fraterno, con il nostro affetto, con-doglianza e ringraziamento.

Giorgio, la tua dedizione, i tuoi rischi, la tua testimonianza, la tua speranza "contro ogni speranza" sono per noi un dono grandissimo di comunione densissima e di speranza teologale certa!

Con amore fraterno, in preghiera ti salutiamo.

A very special greeting of affection for our Archbishop Joseph H. Ganda. We deeply sympathise with him for the sufferings he had to bear during the time with the rebels as hostage and for the sufferings of the Church and of the people of Freetown. We assure him and the whole country of our prayer, solidarity and hope.

ERRATA CORRIGE

A pagina 39 del n. 96 di *ComMix*, nell'articolo che riporta l'intervista a p. Ambrico, si parla del viaggio in treno che, da Cheng Chow, avrebbe condotto p. Ambrico a *Hong Kong*: in realtà si trattò di un viaggio da Cheng Chow a *Han Kow*, città che si trova sul Fiume Azzurro. Fu quindi nell'Ospedale Internazionale di Han Kow che p. Ambrico venne curato e seppellito della morte del Fondatore...



Cronaca dal Sierra Leone

11 Gennaio~15 Febbraio 1999

Queste note possono dare solo una pallida idea di quanto accaduto, della quantità di contatti, di speranze, di voci, di sofferenze.... Le prendiamo dalle note delle telefonate e dalle testimonianze che è stato possibile raccogliere. Oggetto di questa cronaca soprattutto quanto riguarda i confratelli.

NB. Parlando di 'ribelli' si intende qui, indifferentemente, sia i soldati dell'Ex giunta militare, sia i vari gruppi che si rifanno al RUF. Non sempre agiscono insieme e non sempre è possibile per noi distinguerli.

venta ieri. Rimangono invece in casa le sei suore di Madre Teresa che sono rifugiate presso di loro. I ribelli li "visitano" varie volte portando via tutto quello che vogliono ma senza fare danni alle persone. Continuano intanto i contatti di Mons. Biguzzi per la liberazione di P. Guerra.

11 Gennaio

I confratelli che si trovano nella casa di Kissy (Berton, Pistoni, Perez, Ceresoli e Zambiasi) trascorrono ormai le notti nascosti fuori casa, dopo aver avuto la notizia del sequestro dei due padri Giuseppini av-

12 Gennaio

Da Lungi si sentono spari e colpi di artiglieria pesante nella zona di Kissy e si vedono colonne di fumo che salgono dalle case bruciate dai ribelli o dai bombardamenti dell'Ecomog.

P. Guerra, credendo che la casa di Kissy sia evacuata, chiede ai suoi guardiani di accompa-

gnarlo a vederla. Quale sorpresa nell'incontrare invece i confratelli. Mangiano insieme e parla alla radio con Lungi. Dice di stare bene e di non aver avuto contatti con i due

Giuseppini sequestrati, confermando l'ipotesi che si trovino nelle mani di un gruppo diverso. Conferma la morte del Col Musa, il capo ribelle che lo ha sequestrato. I suoi 'angeli custodi' lo riaccompano al loro campo non lontano da Kissy.

P. Manganello da Kambia dove si rifugiato, fa un salto nella sua missione di Madina per rendersi conto della situazione e pagare i maestri. Torna a Kambia per la notte.

Verso le ore 15,00 un gruppo di ribelli arriva in macchina alla casa di Kissy e sequestra i Pp. Berton, Perez, Ceresoli e Pistoni. Alcuni ribelli sono vestiti con divise dell'Ecomog. Fr. Zambiasi (Guri) e le suore di Madre Teresa non sono stati presi.

13 Gennaio

Da Kissy nessun contatto radio. Ci si incomincia a preoccupare. Da alcuni giorni da Roma si è riusciti a stabilire un contatto

telefonico con Moskito, il capo dei ribelli per avere notizie di P. Guerra. Dice che P. Guerra sarà liberato quando la situazione sarà calma, ma che il padre non è nelle mani del suo gruppo.

L'Ecomog conquista la State House. All'interno si trovano i due Giuseppini sequestrati. In un primo momento vengono scambiati per mercenari e rischiano di essere uccisi sul posto. Per fortuna vengono riconosciuti da un catechista aiutante del cappellano delle truppe nigeriane. Se la cavano con un po' di botte.

14 Gennaio

Giunge la notizia che anche l'Arcivescovo di Freetown, Mons. Ganda è nelle mani dei ribelli da quattro giorni e si troverebbe insieme a P. Guerra. I ribelli tornano a Kissy e prendono anche Guri e le sei suore di Madre Teresa. Nessuna notizia degli altri.

15 Gennaio

Mons. Biguzzi e P. Guiotto riescono a raggiungere Freetown con un elicottero del Catholic Relief Service, per

tentare di incontrare il Presidente. Sembra confermata la notizia che la zona di Kissy è nelle mani dei ribelli mentre l'Ecomog starebbe organizzando il contrattacco per riprendere tutto Freetown.

16 Gennaio

Mons. Biguzzi riesce a parlare con il Presidente della Sierra Leone. Sempre infruttuosi e vari tentativi per avere notizie dei sequestrati.

17 Gennaio

Voci, illazioni, speranze, ipotesi, contatti...

18 Gennaio

A Freetown la situazione è catastrofica. I prezzi del cibo vanno alle stelle. Migliaia di persone allo sbando alla ricerca di qualche cosa da mangiare. Controlli da parte delle truppe dell'Ecomog che vedono in ogni Sierraleonese un ribelle potenziale.

Verso sera arriva a Lungi da Kissy un giovane che annuncia la cattura del primo gruppo di padri avvenuta il 12 gennaio. Guri lo aveva mandato a cerca-

re un padre Giuseppino nella speranza che avesse ancora la radio. Non avendolo trovato il giovane, di sua iniziativa, ha continuato il viaggio per dare lui stesso l'allarme.

19 Gennaio

Da Lungi si sentono bombardamenti nella zona di Kissy. Febbrili contatti in tutte le direzioni. P. Manganello va e viene da Madina. La zona non è sicura.

20 Gennaio

Gran parte della città di Freetown è stata ripresa dall'Ecomog che avanza su più fronti. Mons. Biguzzi che ha potuto raggiungere la zona di Clock Tower parla di situazione desolante, di cadaveri per le strade, di distruzioni, gente con le mani tagliate dai ribelli... Sempre nessuna notizia dei sequestrati.

I 7 saveriani che si trovano a Conakry fanno una riunione per vedere il da farsi. Qualcuno pensa di rientrare in patria; gli altri vorrebbero andare a Kambia, oppure lavorare con i rifugiati sierraleonesi in Guinea... alla fine si decide di aspettare ancora un po' per

vedere l'evolversi della situazione.

Durante un bombardamento che costringe i ribelli a un rapido e confuso ripiegamento, i Pp. Guerra, Berton, Ceresoli e Perez, insieme all'Arcivescovo di Freetown riescono e sganciarsi dai ribelli e, aiutati da alcuni giovani, a nascondersi in attesa del momento opportuno per raggiungere una zona sicura. Restano invece nelle mani dei ribelli Guri, P. Pistoni e le sei suore di Madre Teresa che i ribelli hanno fatto in tempo a caricare su un camion e a trasferire altrove. Con loro sono tenuti ostaggi anche alcuni operai indiani.

21 Gennaio

Voci contrastanti sui sequestrati: liberi, uccisi, nascosti...!

22 Gennaio

Alle ore 14,40 Mons. Biguzzi chiama annunciando che sono con lui l'Arcivescovo, i Pp. Berton, Guerra, Ceresoli e Perez insieme e un Giuseppino incontrato mentre anche lui era portato fuori dalla zona dei combattimenti dalle truppe dell'Ecomog. Sono stanchi e

sporchi ma in buona salute. Durante un attacco da parte dell'Ecomog, nella concitazione della fuga, i ribelli uccidono Sr. Aloysius Maria delle suore di Madre Teresa che, ferita ad un piede, fa fatica a seguire il gruppo, sparano inoltre a P. Pistoni e a un ostaggio indiano. Ferito a un fianco il P. Pistoni ha la prontezza di riflessi di fingersi morto. I ribelli portano con sé Guri, le altre 5 suore di Madre Teresa e gli ostaggi indiani. Una delle suore, alla sera, viene uccisa a sangue freddo mentre si riposa sotto un mango.

23 Gennaio

Si prestano i primi soccorsi a P. Pistoni mentre il corpo di Sr. Aloysius M., recuperato da alcuni giovani, viene portato alla cattedrale e sepolto a Kingtown alla presenza di Mons. Biguzzi. Mons. Biguzzi vede una marea di gente in fuga da Kalaba Town. Cosa sta succedendo in quella zona dove probabilmente si trovano gli altri ostaggi? Lo stesso ribelle che ha ucciso Sr. Aloysius uccide un'altra suora, un indiano e ferisce altre due suore di cui una, Sr.

Hindu, gravemente. La sola incolume ha la malaria con febbre alta.

24 Gennaio

Tra i capi ribelli non c'è accordo sulla sorte degli ostaggi superstiti. Alcuni vorrebbero ucciderli facendo credere a un incidente; altri vogliono usarli come moneta di scambio. Alla fine prevalgono questi ultimi e Guri con nove indiani e le tre suore ammalate vengono riuniti in una casa sotto la 'protezione' di un colonnello.

I ribelli giudicano e condannano a morte il ribelle che ha ucciso le tre suore e l'ostaggio indiano. Le suore ferite e Guri intercedono per lui e cercano di spiegare che la violenza non porta a niente. "E' abbastanza il sangue che stiamo versando" - dice loro Sr. Hindu. Questa testimonianza cristiana inizia a far cambiare l'atteggiamento dei ribelli nei loro confronti, facendo capire loro che i missionari non hanno niente contro di loro. Guri cerca di curare le suore ferite.

25 Gennaio

P. Rocco Puopolo lascia

Conakry per gli Usa.

26 Gennaio

I Pp. Perez, Guerra, Ceresoli, Berton e Pistoni lasciano la Sierra Leone per Conakry. P. Berton si ferma a Conakry mentre gli altri, con un aereo messo a disposizione dall'Unità di Crisi del Ministero degli Esteri Italiano proseguono per l'Italia. P. Pistoni è assistito da una dottoressa inviata dall'Italia. All'arrivo a Roma viene ricoverato al Policlinico Gemelli. Le sue condizioni non destano particolari preoccupazioni. Tutti appaiono provati dall'esperienza vissuta.

27 Gennaio

Due giornalisti, un francese e uno spagnolo, sequestrati due giorni prima, e rilasciati per motivi propagandistici, riferiscono di aver visto "due suore, un gruppo di indiani e un giovane alto con la barba". La descrizione corrisponde a quella di Guri.

28 Gennaio

Durante un attacco dell'Ecomog, gli ostaggi devono scappare portandosi dietro

le suore ferite. Finito l'attacco vengono rimandati nel precedente rifugio.

29 Gennaio

Fr. Zambiasi e le tre suore superstiti vengono rilasciati. Lasciano la loro prigionia verso le 17,30, accompagnati da 'Cobra', un capo ribelle che, mosso dalla testimonianza ricevuta e dalla condizione pietosa degli ostaggi, nei giorni di prigionia ha avuto nei loro confronti un atteggiamento amichevole e che deve aver interceduto per la loro liberazione. Con loro anche i tecnici indiani. L'ultimo chilometro lo fanno sotto il fuoco dei mortai. Arrivano nelle mani dell'Ecomog verso le 19,00. Vengono caricati su una toyota e portati attraverso la zona degli ultimi combattimenti verso la liberazione. Ovunque distruzione e moltissimi morti. Si viene così a conoscere la morte e il ferimento delle suore. Gli indiani vengono portati presso dei parenti; Guri e le tre suore al Netland Hospital dove vengono curati, lavati e nutriti gratuitamente da personale locale.

30 Gennaio

Guri, le suore e gli indiani vengono portati a Conakry. Sr. Nirmala, superiora delle Suore di Madre Teresa li accoglie dicendo loro: "Voi eravate sulla croce; noi come Maria ai suoi piedi". Sr. Hindu viene subito operata.

1 Febbraio

Il villaggio di Madina viene attaccato e seriamente saccheggiato. Anche la missione e la farmacia della *Mobile Clinic* vengono svuotate completamente. P. Manganello riesce a scappare nel Bush. Ritornato alla missione e constatati i danni, con un gruppo di gente si avvia a piedi verso Kambia.

3 Febbraio

Tutti i confratelli presenti a Conakry si incontrano con il vescovo Biguzzi. Si studiano varie ipotesi per mantenere una presenza nella zona di Kambia. Venuti da Kambia per l'incontro anche i Pp. Mosele e Manganello.

5 Febbraio

Sr Hindu, nonostante l'operazione e le cure, muore. Sale così a quattro il numero delle suore morte.

6 Febbraio

Nella cattedrale di Conakry funerale di Sr. Hindu. Presiede il Nunzio Mons. Antonio Lucibello. Rientrano in patria i Pp. Bongiovanni, Aguirre, Furlan e Lazzarini che avevano deciso di stare a Conakry fino alla liberazione di tutti i confratelli.

8 Febbraio

Si riuniscono a Freetown i rappresentanti delle varie religioni. Partecipa anche Mons. Biguzzi. Lanciano un appello al popolo sierraleonese e alle autorità internazionali perché vengano in aiuto a questo paese ormai allo stremo.

9 Febbraio

P. Lucini porta Guri a mangiare una pizza.

10 Febbraio

Guri rientra in Italia.

11 Febbraio. I ribelli attaccano Kambia verso le 23,30. I Pp. Mosele e Manganello scappano in direzione della vicina frontiera con la Guinea.

12 Febbraio

Passata la notte in una casa, al mattino P. Mosele decide di ritornare alla missione anche per cercare medicine per il P. Manganello che ha forti dolori ad una gamba. Al cancello della missione viene preso dai ribelli, alcuni dei quali sono vestiti con divise dell'Ecomog. La missione viene saccheggiata. P. Manganello attraversa il fiume e resta in attesa di notizie del P. Mosele nelle vicinanze di Kambia.

13 Febbraio

Venuto a conoscenza del rapimento di P. Mosele, P. Manganello si avvia verso Conakry.

I Nostri Defunti

FACCHINELLO P. TARCISIO

A Parma, in Casa Madre, intorno alle 05.20 del 19.1.1999, il P. Tarcisio Facchinello è stato trovato morto, forse per embolia polmonare, dall'infermiere che mezz'ora prima gli aveva dato dell'acqua.

Il confratello era a Parma dal 1981. Ultimamente l'asma e i conseguenti problemi respiratori si erano accentuati. Dai primi di gennaio non riusciva più a muoversi e incontrava grande difficoltà ad alimentarsi. La sera del 18 aveva voluto partecipare alla S. Messa.

Aveva compiuto gli ottant'anni, essendo nato a Nove (VI) il 9.9.1918.

Allievo dell'Istituto Salesiano di Trento fino alla fine delle medie, entrò tra i Saveriani nel 1932 e percorse l'iter formativo allora vigente: Ginnasio Superiore a Grumone ('32-'34); Noviziato e Prima Professione (12.9.35) a S. Pietro in Vincoli; Liceo e Teologia a Parma dal '35 al '43, con la interruzione di un anno di prefettato a Poggio San Marcello ('37-'38). Fu ordinato presbitero nella Chiesa di Santa Corona a Vicenza il 28.3.1943.

"Padre Reverendissimo, ... sentendo più che mai vivo il desiderio di seguire il Signore che mi chiama, e di portare a Lui molte anime, Le chiedo in carità di essere ammesso a far parte di questa Pia Società...".

Dopo l'ordinazione, essendo sospese le partenze per le missioni della Cina a causa della guerra, il P. Facchinello fu destinato alla Casa Apostolica di Vicenza ('43 - '46) dove fu pre-

fetto, insegnante e impegnato nel ministero.

Nel 1946 ebbe la destinazione alla Cina. L'accorse con grande entusiasmo: "Le povere parole che Le mando non riusciranno mai a manifestarLe tutta la riconoscenza che sento per Lei che mi ha messo nell'elenco di gloria" (Lett. al P. Generale, 20.9.46). Agli inizi del '47 era a Pechino per lo studio della lingua; nel settembre del '48 raggiungeva P'ing-shiang nel Kiang-shi; ma nel giugno del '49 era già di nuovo in Italia, prostrato da una gravissima forma di tifo.

Rimase in Italia per rimettersi in salute fino al 1954: fu Direttore Spirituale a Tortolì, poi confessore a S. Pietro in Vincoli, quindi insegnante e addetto al ministero a Nizza Monferrato e in fine a Vicenza.

Nell'agosto del '54 partì per il Brasile dove svolse, prevalentemente, attività pastorali in diverse parrocchie: Lupionopolis, Londrina-Vila Nova, Morretes. Dal '61 al '63 lavorò ad Abaetetuba, nella nuova Prelazia affidata ai Saveriani; fu forse il periodo più bello della sua attività pastorale: "Durante dicembre ho fatto più di 400 battesimi, e quando ho potuto andare in giro di ministero ho avuto la consolazione di confessare per la prima volta e dar la prima comunione a tanti adulti. Ho viaggiato per giorni interi in battello o in barchetta... a piedi per sentieri perduti superando ogni sorta di ostacoli" (Lett. al P. Generale, 29.1.62).

Dal '63 al '65 fu insegnante nel seminario Saveriano di Jaguapitã e poi ancora nell'attività pastorale a Miraselva dal '65 al '69 e dal '71 al '73; quindi nuovamente insegnante nei seminari saveriani di Londrina ('73-'75) e Jaguapitã (75-77). Nel '77 il ritorno definitivo in patria, con le inevitabili difficoltà di inserimento nella nuova realtà italiana: fu a Zelarino, Massa e Cozzile e dal 1981 a Parma.

Una vita frammentata e anche tribolata, quella del P. Facchinello, nato a ridosso delle trincee di Asiago e del Grappa, nell'ultimo anno della grande guerra che ha sicuramente segnato il suo fisico e anche la sua psicologia. Una vita sempre vissuta con la volontà espressa il 2.8.1935: "Padre Reverendissimo, ... sentendo più che mai vivo il desiderio di seguire il Signore che mi chiama, e di portare a Lui molte anime, Le chiedo in carità di essere ammesso a far parte di

questa Pia Società; in essa spero per l'aiuto del Signore, della Vergine Immacolata e di Mons. Conforti mio amato Padre di conservarmi fedele fino alla morte”.

Il Signore lo accolga nel Suo Riposo eterno.

TIMOLINA P. GIOVANNI

Alle ore 07.10 dell'8.2.99, a Parma in Casa Madre, è morto il P. Giovanni Battista Timolina. Da tempo si andava spegnendo; negli ultimi giorni, poi, era sempre più spesso in uno stato di sopore simile al coma. Purtroppo l'età e le sue condizioni generali non hanno consentito di ricercare le cause di questa situazione: probabilmente era affetto da tumore.

Aveva compiuto 84 anni, essendo nato a Orzinuovi (BS) il 15.11.1914.

Cresciuto a Soncino, diocesi di Cremona, dal '25 al '30 fu allievo del Seminario diocesano dove frequentò le cinque classi ginnasiali. Nel luglio del 1930 entrò nel Noviziato Saveriano a Parma dove, il 30.08.1931, emise la prima professione. Dal '31 al '38 fece gli studi Licei e Teologici e due anni di prefettato a Grumone. Il 19.6.38 fu ordinato presbitero nella Cattedrale di Parma.

“Ringrazio di cuore il Signore che mi ha chiamato ad essere Saveriano nella Famiglia di Mons. Conforti e mi ha permesso di lavorare in Cina e in Giappone, presso quelli che non hanno speranza, fino ad età avanzata. È stata pura Sua bontà se non mi sono smarrito...”.

P. Giovanni uscì dalla teologia piuttosto provato e solo con un notevole sforzo di volontà riuscì a ristabilirsi e assicurare il suo servizio di insegnante e di presbitero nella comunità di Vicenza ('38-'39), Massa Lucana ('39-'40) e Grumone ('40-'41). Nel febbraio del '40 ricevette la destinazione alla Cina, ma a causa della guerra non poté partire

per la missione. Fu, invece, cappellano militare nella Regia Marina a Vallona in Albania ('41-'43) e, dal '43 al '45, prigioniero in Francia. Ritornò in Italia nel 1945 e accettò di essere Rettore della nuova scuola apostolica di Pedrengo (BG).

L'anno successivo fu destinato alla Cina. Partì "contento, con un entusiasmo non più giovanile, ma in compenso più ponderato, che deriva solo dall'amore alla vocazione e alle anime degli infedeli" (Lett. 19.9.46). Dopo quasi due anni di studio della lingua cinese a Pechino fu inviato alla missione del Kianshi. Trascorse soltanto cinque mesi nella residenza di Tsingkiang, poi, come quasi tutti gli altri missionari, dovette abbandonare la Cina. Si fermò a Hong Kong e a Macao, in attesa di una destinazione: fu un altro periodo di prova, ma anche di benedizione del quale "devo ringraziare il Signore perché è servito a dare un maggior orientamento soprannaturale alla mia vita e mi ha fatto capire un po' di più quello che il Fondatore ci ha lasciato come testamento e come caratteristica: *spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto*" (Lett. 21.1.50).

Finalmente, nel giugno del 1950, giunse in Giappone dove trascorse praticamente tutto il resto della sua vita. Dovette ripartire dallo studio della lingua, "una cosa dura, molto dura... ma il pensiero che questa è la Volontà di Dio mi dà la forza di applicarmi con energia costi quello che costi. [...] Si dice che noi della prima spedizione siamo dei sacrificati... Un po' di bene lo potremo fare e la Provvidenza supplirà alle nostre deficienze..." (Lett. 31.12.50).

P. Giovanni fu Parroco, in diversi periodi, a Miyazaki-Ehira, a Miyakonojo a Kaizuka; esercitò il ministero pastorale anche a Kyoto, a Kobe e a Osaka; dal '73 al '75 fu Superiore Religioso dei Saveriani in Giappone. Nel 1994 accettò di lasciare il campo di lavoro per ritirarsi a Parma.

È proprio il caso di dire che la movimentata vicenda del P. Giovanni mal si adatta al breve spazio delle essenziali note biografiche che si chiudono con la testimonianza resa in occasione del 50° di

professione: "Ringrazio di cuore il Signore che mi ha chiamato ad essere Saveriano nella Famiglia di Mons. Conforti e mi ha permesso di lavorare in Cina e in Giappone, presso quelli che non hanno speranza, fino ad età avanzata. È stata pura Sua bontà se non mi sono smarrito" (Lett. 10.11.81).

Il Signore, nel quale ha sempre sperato, lo accolga nel Suo Paradiso.

Invochiamo la pace di Cristo

- La sorella Nervina di fr. Guglielmo Saderi (25 Dicembre)
- La sorella Rosa di p. Natalino Tomasi (29 Gennaio)
- Il Fratello Simone di p. Katindi (2 Febbraio)
- La mamma di p. Giuseppe Rinaldi (5 Febbraio)
- Il papà di p. Giuseppe Marzarotto (18 Febbraio)

Formazione Permanente

Agenda

**Una giovinezza
dello Spirito che
permane nel
tempo**

Tre settimane di convivenza fraterna
Per i Saveriani della Terza Età
Tavernerio: 4 - 24 Luglio 1999

Tremesinovanove

Rinviare evangelicamente il proprio vissuto
Per Saveriani e Saveriane
Tavernerio: 2 Settembre - 11 Dicembre 1999

**Risalire alla
sorgente**

*Rilettura della prima esperienza apostolica e
riprogettazione del proprio futuro*
Per giovani missionari e missionarie
Roma 12 Settembre - 29 Novembre 1999

Indirizzi

Franklin (USA): Xaverian Missionaries
4500 Xavier Drive - Franklin, WI 53132-9066
e-mail: xavmissionswi@hotmail.com

ComMix

REDAZIONE

Direttore Responsabile p. Benzoni Rino
Capo Redattore p. Succu G. Paolo
Segretari di Redazione pp. Ulian, Zucchinelli,
Casey, Martini e Pelizzo

viale Vaticano, 40
00165 - ROMA
tel. 06.393.754.21
fax 06.393.66.571
e-mail: sxpress@glauco.it

■ Corrispondenti

Bangladesh	p. Alvarado J.
Brasil N.	p. Gómez S.
Brasil S.	p. Fransolin R.
Burundi	p. Pulcini M.
Camerun-C.	pp. De La Victoris, Larcher R.
Colombia	p. Marangone M.
Congo R.D.	p. Brentegani G.
Delegaz. Centr.	p. Zucchinelli L.
España	p. Anzanello G.
Giappone	p. Codenotti C.
Great Britain	p. Duffy P.
Indonesia	p. Morini A.
Italia	p. Munari V.
México	p. Paganelli N.
Philippines	p. Chudy C.
Sierra Leone	p. Marcelli E.
Taiwan	p. Matteucig G.
U.S.A	p. Maloney R.

CHIUSO IN REDAZIONE IL 19/02/99 ■

ComMix è anche su Internet alla pagina
<http://www.bekkoame.ne.jp/~sgpaolo/commix/>

MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 ROMA